

DA PALAZZO CISTERNA

Cronache

IL SETTIMANALE DELLA CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO



EMERGENZA CINGHIALI

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 1788 del 29.3.1966

Co&Go
passi avanti
per il carpooling



Venerdì
dal sindaco
a San Sebastiano Po



A Rivalta
un monumento
alla Liberazione

Sommario



PRIMO PIANO

Un tavolo tecnico in Prefettura per affrontare l'emergenza cinghiali.....	3
Politiche di coesione europee, un futuro strategico per le Città metropolitane.....	6
L'elettrificazione della Ferrovia Ivrea-Aosta è nel Pnrr.....	8

CARTOLINE DAI COMUNI

Alpignano, Cinzano.....	9
Palazzo C.se, Rivalba.....	10
S. Antonino, Traversella.....	11
Vestignè.....	12

VENERDÌ DAL SINDACO

Al confine con il Monferrato, il paese del "pum matan".....	13
---	----

LA VOCE DEL CONSIGLIO

IV commissione in Consiglio.....	15
----------------------------------	----

ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

Un questionario per capire quanta domanda di montagna c'è in Piemonte.....	17
Un'antenna per approdare alla vita di montagna.....	19
Più mobilità sostenibile con la metropolitana.....	24
Co&Go presentato agli amministratori locali e ai cittadini.....	26

Il Pums alla fase di adozione: presentazione ai sindaci il 7 maggio.....

27

Resistenza, scelto il progetto del nuovo monumento a Rivalta.....

28

La storia triste dei genitori di Piero Gobetti, dimenticati e morti in povertà.....

29

Prorogata al 16 maggio la mostra Exodos/Exit.....

35

Riprende l'attività in presenza.....

36

Top Metro Fa Bene.....

38

Clic3, dalla parte del Fiume. Ecco i cartelloni degli studenti.....

40

"UP! Cycling": nuova ciclo-officina a Pinerolo grazie al progetto Alcotra Cuore dinamico.....

42

Consegnati i lavori della Variante di Borgaretto.....

43

Rimossi i rifiuti dalla sp. 565 di Castellamonte.....

44

Ridurre incidenti mortali per lupi e ungulati in Alta Valle di Susa.....

45

Alla Cascina Lai di Santena si concretizza il progetto per salvare il Pelobate fosco.....

49

RESTAURI DA SCOPRIRE

La Cappella della Sindone ritrova il suo altare.....

52

I NOSTRI TESORI

Il soffitto della Biblioteca G.Grosso.....

56

LINGUE MADRI

Il bilancio dell'edizione 2021 di Chantar l'Uvern.....

57

EVENTI

Mostra dedicata a Vergnano e Mosso a Cambiano.....

58

Musica d'Estate e masterclass organizzati dall'Accademia di Pinerolo.....

60

Riaprono i Musei dell'Abbazia di Novalesa.....

62

TORINOSCIENZA

Aperti i musei del Palazzo degli Istituti anatomici.....

63

#inviaunafoto



Ami la fotografia e vorresti vedere pubblicato il tuo scatto sui nostri canali?

Vuoi raccontare il territorio della Città metropolitana di Torino attraverso l'immagine di un luogo, un personaggio, un prodotto tipico, una festa? #inviaUnaFoto!

Scopri come fare e il regolamento su www.cittametropolitana.torino.it/foto_settimana

Questa settimana per la categoria chiese, piazze, monumenti è stata selezionata la fotografia di Matteo Polliotto di Porte: "La maestosità del Forte di Fenestrelle".

Direttore responsabile Carla Gatti Redazione e grafica Cesare Bellocchio, Lorenzo Chiabrera, Denise Di Gianni, Michele Fassinotti, Carlo Prandi, Anna Randone, Giancarlo Viani, Alessandra Vindrola Foto Archivio Fotografico Città metropolitana di Torino "Andrea Vettoretti" Cristiano Furriolo con la collaborazione di Leonardo Guazzo Amministrazione Patrizia Virzi Progetto grafico e impaginazione Ufficio Grafica Città metropolitana di Torino Hanno collaborato Sara Minera e Andrea Murru Ufficio stampa corso Inghilterra, 7 - 10138 Torino - tel. 011 8617612-6334 - stampa@cittametropolitana.torino.it - www.cittametropolitana.torino.it Chiuso in redazione alle ore 10 di venerdì 30 aprile 2021

Un tavolo tecnico in Prefettura per affrontare l'emergenza cinghiali

La convocazione di un tavolo tecnico per affrontare l'emergenza cinghiali convocato dalla Prefettura di Torino: è questo il primo risultato del vertice che si è tenuto lunedì 26 aprile in Prefettura a Torino, su richiesta della Federazione provinciale della Coldiretti. Oltre al Prefetto Claudio Palomba e al presidente di Coldiretti Torino Fabrizio Galliatì, al vertice hanno partecipato il vicepresidente della Regione Piemonte Fabio Carosso, l'assessore regionale all'agricoltura Marco Protopapa, il vicesindaco metropolitano Marco Marocco e la consigliera metropolitana Barbara Azzarà, delegata all'ambiente, alle aree protette e alla tutela della fauna e della flora.

Il presidente Galliatì ha ribadito che per l'agricoltura i cinghiali negli anni sono da tempo una vera e propria emergenza: la pressione dei selvatici sulle coltivazioni si è fatta insostenibile. A giudizio della Coldiretti, occorrono soluzioni emergen-

CARTA D'IDENTITÀ DEL CINGHIALE

Il cinghiale (*Sus scrofa*) è un ungulato selvatico che vive e si muove in libertà sul territorio, la cui forma domestica è il maiale d'allevamento (*Sus scrofa domesticus*), con cui condivide la morfologia e l'aspetto. Rispetto al maiale, il cinghiale conserva alcuni caratteri più tipici delle specie selvatiche: le zanne (ossia i denti canini) più lunghe, il pelo più lungo e spesso, la taglia minore (un cinghiale maschio adulto può raggiungere i 150 kg di peso, mentre un maiale di allevamento può superare con facilità i 200), il treno posteriore meno sviluppato e la testa più grossa.

LA STORIA

In Piemonte già in epoca storica il cinghiale era distribuito su tutto il territorio, ma a partire dal XVII secolo, a causa dell'intenso prelievo, ne è iniziato il declino, che l'ha condotto all'estinzione. La sua ricomparsa risale agli anni '20 del XX secolo ed è dovuta a migrazioni spontanee dalla Francia, forse agevolate da ripopolamenti non autorizzati a fini venatori. La diffusione della specie è stata favorita dallo spopolamento della montagna e delle colline e dall'assenza di predatori naturali come il lupo e la lince. Solo negli ultimi anni, con il ritorno del lupo in ampie zone del Piemonte, il cinghiale ha subito nuovamente una pressione predatoria da parte di altre specie selvatiche.

UNA SOCIETÀ Matriarcale

Il cinghiale vive in gruppi familiari costituiti dalla madre e dai suoi figli, che possono costituirsi fra loro per dare vita ad una formazione sociale più stabile, in cui la figura dominante è la femmina più anziana o matriarca. I maschi adulti sono solitari e quelli giovani formano piccoli gruppi. Come per la maggior parte dei mammiferi selvatici, i parti avvengono nel periodo più favorevole dell'anno, in primavera, anche se può accadere che vi sia una seconda gravidanza nell'autunno, soprattutto laddove l'intensità del prelievo è maggiore e quindi l'eventuale abbattimento di una matriarca determina l'estro nelle altre femmine del gruppo. Mediamente nascono da 2 a 6 piccoli per parto e tale natalità determina un normale incremento della specie che va dal 50 al 200% annuo.

LA CAPACITÀ DI ADATTARSI

Il cinghiale è una specie molto adattabile, che riesce a colonizzare ambienti assai diversi fra loro, da quelli litoranei alle vallate alpine fino a 1800 metri di quota. Lo si può osservare in zone di pianura coltivate e in montagna fino al limite dei boschi. Il suo ambiente ideale è però quello collinare, in cui i boschi di latifoglie sono alternati a coltivazioni di cereali.

ALIMENTAZIONE E INTERFERENZA CON LE ATTIVITÀ UMANE

Il cinghiale è onnivoro, anche se il maggior apporto nutrizionale è costituito da vegetali, come ghiande, castagne, frutta, radici e tuberi, mais e ortaggi; senza però disdegnare i rifiuti organici, gli invertebrati, i piccoli mammiferi e le carcasse di altri animali. L'e-



ziali perché, ha sottolineato Galliati, “gli agricoltori devono poter portare a casa i raccolti e non sono interessati a coltivare i rimborsi, peraltro fermi agli anni indietro”. Oltre ai problemi legati ai danni alle colture, i cinghiali rappresentano un pericolo anche sanitario, in quanto possono veicolare la peste suina africana, che rappresenta un grave pericolo per gli allevamenti. Sul tema dell'emergenza cinghiali la prossima settimana si terrà un nuovo vertice in Prefettura a Torino, al quale sono stati invitati i rappresentanti degli Ambiti territoriali di caccia e dei Comprensori alpini, oltre alle organizzazioni agricole.



LE PROPOSTE E LE RICHIESTE DELLA CITTÀ METROPOLITANA

“La criticità è insostenibile, sia per gli agricoltori che per i cittadini in generale - sottolinea il vicesindaco metropolitano Marco Marocco - La Città metropolitana ha chiesto al Prefetto di replicare il modello positivo messo in campo nei mesi scorsi per affrontare l'emergenza Covid-19 nelle RSA. Prefettura e Città metropolitana hanno coordinato le verifiche e il monitoraggio della situazione nelle residenze sanitarie assistenziali, con il risultato che i contagi in quelle residen-



levata adattabilità e varietà della dieta è all'origine degli ingenti danni alle colture agricole, che, nel territorio della Città metropolitana di Torino, arrivano ad incidere per centinaia di migliaia di euro l'anno. Per questo l'articolo 26 della Legge regionale 157 del 1992 prevede il rimborso dei danni causati dalla fauna selvatica agli agricoltori che ne facciano richiesta. Il fatto che la rete viaria extraurbana abbia frammentato notevolmente gli ambienti naturali ha come conseguenza un consistente numero di incidenti stradali dovuti all'impatto tra gli autoveicoli e la fauna selvatica, in particolare gli ungulati. I dati sull'incidentalità raccolti dalla Città metropolitana di Torino dimostrano che il numero di sinistri stradali è maggiore laddove le auto viaggiano ad una velocità medio-alta. In contesti come la Collina torinese, in cui le strade sono strette e tortuose e la velocità delle auto è limitata, il numero di incidenti è minore, nonostante la notevole presenza di ungulati. Nella loro normale attività di ricerca di cibo, i cinghiali possono inoltre creare disturbo e allarme tra gli abitanti delle zone maggiormente frequentate.

La presenza del cinghiale nella Collina torinese non deve stupire, poiché la diminuzione delle zone coltivate e l'incremento di quelle boscate ha messo a disposizione degli ungulati luoghi sicuri, privi di competitori e predatori e potenzialmente ricchi di cibo a disposizione. Per quanto densamente abitata e infrastrutturata, la collina perirubana offre al cinghiale, al capriolo, alla volpe, al tasso, al riccio, allo scoiattolo e a una grande varietà di uccelli un ambiente ideale, con abbondante sottobosco dove vivere, rifugiarsi, alimentarsi e riprodursi.

Il cinghiale non attacca l'uomo, ma è comunque una specie selvatica e come tale va trattata, con rispetto e mantenendo un'adeguata distanza. È opportuno non avvicinarsi con i cani, che vanno sempre tenuti sotto custodia, per non indurre il cinghiale a sentirsi minacciato e ad assumere atteggiamenti aggressivi.

COSA FA LA CITTÀ METROPOLITANA

La Legge 157 del 1992 stabilisce che il cinghiale è una specie selvatica cacciabile e che può essere oggetto di contenimento anche nel periodo dell'anno in cui non si pratica la caccia. Per il controllo della specie è competente la Città metropolitana che, sin dal 1998 (quando l'Ente di area vasta si chiamava Provincia di Torino), opera per la riduzione dei danni all'agricoltura su tutto il territorio, salvo che nelle aree protette, prelevando centinaia di capi ogni anno. Le situazioni di pericolo per la pubblica incolumità, nel caso in cui il cinghiale frequenti centri abitati, vengono valutate con gli organi di vigilanza preposti. Il rischio connesso all'intervento con sparo in aree densamente popolate viene sempre considerato attentamente e, qualora gli animali possano allontanarsi, viene di norma evitato. Va inoltre considerato che un habitat favorevole per la

ze sono pressoché scomparsi. Questo significa che, quando le istituzioni si coordinano e lavorano insieme, ascoltando le esigenze dei territori e delle associazioni interessate ad un tema, si ottengono buoni risultati. Possiamo applicare quel modello anche al tema dell'emergenza cinghiali”.

In Prefettura il tavolo tecnico coordinerà gli interventi di contenimento della specie, potendo contare anche sul supporto scientifico dell'Ispra. “Occorre inoltre la volontà politica di modificare la legislazione in materia - ricorda Marocco - L'emergenza non può attendere ed occorre programmare a breve l'attività di contenimento dei cinghiali. Ma, a lungo termine, occorre elaborare una legislazione che consenta di gestire con minore affanno la specie, in modo che ogni Ente abbia precise competenze e risorse adeguate per esercitarle”. Ecco dunque riemergere l'esigenza che la Regione Piemonte consenta alla Città metropoli-

specie viene rapidamente rioccupato, anche quando gli interventi di contenimento hanno ridotto significativamente il numero di esemplari presenti. Ogni intervento è sempre parziale e la sua efficacia è limitata nel tempo, perché non si riesce mai ad eliminare tutto il branco.

COSA FARE SE AVVISTIAMO I CINGHIALI E COME NON FARLI AVVICINARE ALLE COLTURE AGRICOLE

In sé il cinghiale non è un animale pericoloso per l'uomo: la sua reazione normale quando incontra gli esseri umani è la fuga. Per ridurre l'impatto della specie sulle attività umane e disincentivarne la presenza nei luoghi abitati, ogni cittadino può mettere in atto misure di prevenzione del danno e di dissuasione, molto più efficaci degli abbattimenti:

- osservare scrupolosamente i limiti di velocità in auto, soprattutto nelle aree limitrofe ai boschi e nelle ore crepuscolari e notturne
- non lasciare rifiuti organici sulle strade o in luoghi aperti
- recintare la proprietà con reti metalliche (tipo paramassi) lungo tutto il perimetro, interrando le perimetrazioni per almeno 50 centimetri
- cintare gli orti, i frutteti e le colture di pieno campo con recinti elettrificati
- tenere sempre sotto custodia i cani durante le passeggiate
- utilizzare repellenti olfattivi nei pressi delle abitazioni.

m.fa.

tana di Torino e alle Province piemontesi di assumere nuovo personale di vigilanza e di gestione faunistico-venatoria, per sostituire i dipendenti andati in pensione. “Non possiamo procedere a piani di contenimento dei cinghiali basandoci sui volontari, come i selecontrollori - sottolinea con forza il vicesindaco Marocco - Non possiamo

delegare ai volontari questa che è una funzione pubblica; una funzione che deve esercitare personale di un Ente pubblico adeguatamente formato. È fondamentale che la Regione Piemonte trasferisca agli Enti di area vasta le risorse per assumere nuovo personale di vigilanza faunistico-venatoria”.

Michele Fassinotti



Politiche di coesione europee, un futuro strategico per le Città metropolitane

Le Città metropolitane europee hanno tutti i numeri per acquisire un ruolo fondamentale nelle politiche di coesione 2021-2027. Purché sappiano concentrare le energie e valorizzare le politiche territoriali in modo coerente agli obiettivi previsti per il nuovo ciclo di programmazione. È quanto emerso dall'intensa giornata di interventi e confronti, organizzata da Città metropolitana di Torino e Politecnico di Torino in occasione della consegna del Rapporto intermedio del progetto di ricerca Espon Metro, sotto forma di seminario dedicato al ruolo delle Città metropolitane europee nella politica di coesione 2021-2027 e alla presentazione al territorio della nuova programmazione europea.

La sessione del mattino è stata dedicata al ruolo delle città metropolitane nella politica di coesione 2021-27 nell'ottica della governance metropolitana, con l'obiettivo di confrontarsi per la preparazione delle strategie e delle politiche di sviluppo, anche in relazione alle risorse rese disponibili dal programma Next-Generation Europe. E infatti in apertura dei lavori è intervenuta Pia Laurila della Direzione generale della politica regionale e urbana della Commissione europea che ha spiegato come andrà declinata la governance delle Città metropolitane in accordo con gli obiettivi delle politiche di coesione per un'Europa più intelli-

gente, più verde, più connessa, più sociale e più vicina ai cittadini.

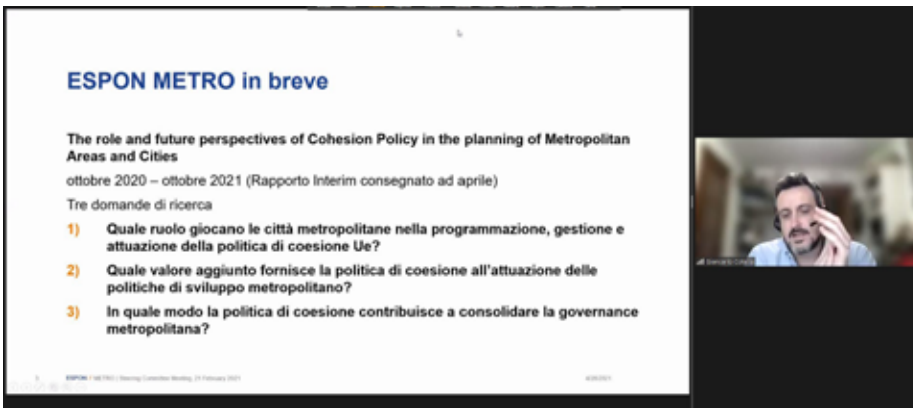
Alla sindaca della Città metropolitana di Torino Chiara Appendino è toccato il compito di mostrare l'altra faccia della medaglia, la prospettiva delle Città metropolitane italiane che nonostante rappresentino un motore economico dell'Unione europea, si trovano senza normative, giurisdizioni e fondi che permettano di realizzare il loro potenziale di enti di area vasta, tanto più strategici per erogare servizi nazionali quanto più cresce la tendenza dei cittadini europei a vivere concentrati nelle aree urbane. L'obiettivo, secondo Appendino, è che il nuovo periodo di programmazione 2021-27 e l'implementazione dell'European green deal e il Recovery Plan prendano in considerazione la dimensione metropolitana con obiettivi politici connessi direttamente ad essa.

Wiktory Szydarowski ha spiegato come funziona il programma Espon e quali ricerche territoriali ha realizzato a livello eu-

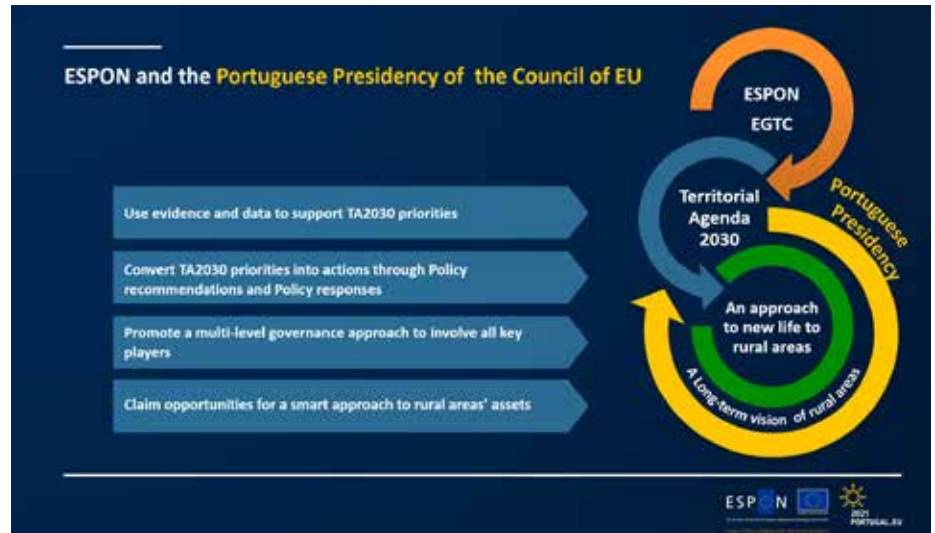
ropeo, aprendo così la strada a Claudia Fassero della Città metropolitana di Torino e a Giancarlo Cotella del Politecnico di Torino per raccontare il progetto Metro, che è appunto finanziato dal programma Espon, nel quale la Città metropolitana di Torino con il ruolo di coordinamento lavora per colmare il divario sullo stato dell'arte delle interrelazioni tra aree metropolitane e città e politica di coesione, contribuendo con prove scientifiche alla futura strategia regionale e nazionale in collaborazione con un gruppo di esperti che sta realizzando la targeted analysis sotto la guida del Politecnico.

I lavori del pomeriggio sono stati dedicati al tema più specifico della programmazione europea 2021-27 in Italia e nella Città metropolitana di Torino. Dimitri De Vita, consigliere delegato alla pianificazione strategica, è intervenuto in apertura ribadendo come la riforma a metà delle Città metropolitane, a cominciare dalle elezioni di secondo grado che allontanano i cittadini dai loro referenti po-





litici, ha penalizzato questi enti di area vasta sia sotto il profilo delle competenze che sotto il profilo economico; confidando però che il Piano di ripresa e resilienza porti risorse al territorio da organizzare attraverso il Piano strategico metropolitano. Come le Città metropolitane possono rafforzare la loro posizione nelle politiche di coesione è stato il focus dell'intervento di Germana Di Falco dell'Agenzia della coesione territoriale: integrare le politiche di coesione nei piani strategici, ampliare il ruolo degli uffici dedicati alla programmazione europea non solo come referenti interni ma al servizio di tutto il territorio, avviare aggregazioni fra Città metropolitane su sfide comuni. Una strategia ribadita anche da Vittorio Calaprice, analista politico della rappresentanza in Italia della Com-



missione europea, che nel suo intervento ha spiegato come verranno allocate le risorse europee ponendo l'accento sul fatto che aumentare la cultura della programmazione è una sfida centrale per le istituzioni metropolitane.

Sul rapporto intermedio di Espon Metro, un progetto di ricerca mirato ad analizzare il

ruolo della politica di coesione nel processo di pianificazione e attuazione delle politiche metropolitane, comparando le esperienze e le buone pratiche nonché il loro impatto territoriale su nove territori (Città metropolitana di Torino in qualità di capofila; Area metropolitana di Barcellona; Area metropolitana di Lisbona; Comune

di Brno; Area metropolitana di Danzica-Gdynia-Sopot; Comune di Firenze; Métropole de Lyon; Brussels-Capital Region; Consiglio comunale di Riga; Metropolis, Eurocities sono i partner), è intervenuto Giancarlo Cotella del Politecnico di Torino, mentre Paola Casagrande, direttore del Coordinamento politiche e fondi europei della Regione Piemonte, ha dato indicazioni su come saranno organizzate le risorse europee. In chiusura Mario Lupo, dirigente del Dipartimento sviluppo economico della Città metropolitana di Torino, ha illustrato come il Piano strategico metropolitano tenga conto delle politiche di coesione europee.

Alessandra Vindrola e Sara Minerà



L'elettificazione della Ferrovia Ivrea-Aosta è nel Pnrr

Annunciata in conferenza stampa con il sottosegretario al ministero delle Infrastrutture Giancarlo Cancellieri l'attesa realizzazione dell'elettificazione della linea ferroviaria Ivrea-Aosta, che è stata inserita nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), il programma di investimenti alimentato dal Recovery Fund. L'opera sarà realizzata entro il 2026 e costerà 110 milioni, di cui 84 coperti dal Pnrr e i restanti 26 milioni previsti nel prossimo contratto di programma. L'opera era stata proposta dalla Regione Piemonte e dalla Valle d'Aosta e il ministero l'ha approvata nella versione del progetto presentata da Rfi. Grande soddisfazione è stata espressa anche dal vicesindaco della Città metropolitana di Torino Marco Marocco anche se di fatto la tratta elettrificata riguarderà solo una porzione del

territorio metropolitano, coinvolgendo i comuni del Canavese fra Ivrea e Quincinetto: "Per la nostra viabilità è importante" ha detto Marocco "perché finora la mobilità in questa parte di Canavese è rimasta agganciata a quella valdostana. La nuova linea elettrificata Ivrea-Aosta potrebbe invece essere l'occasione perché la Regione Piemonte investa anche sul trasporto in queste zone, riaprendo stazioni che sono state chiuse".

Stessa attenzione, secondo Marocco, meritano però altre due opere strategiche per il Canavese: il raddoppio della linea Chivasso-Ivrea e la stazione dell'alta velocità Porta Canavese. "Anche queste due opere sono state inserite nelle proposte del Recovery Plan. Contribuirebbero a rilanciare lo sviluppo infrastrutturale del territorio. Confidiamo perciò che la Regione Piemonte le sostenga con forza".

a.vi.



UNA CARTOLINA DA...

Siamo la Città metropolitana con il maggior numero di Comuni, ben 312, ed un vasto territorio che spazia dalla pianura ai laghi, alle montagne olimpiche alle colline. Forti di patrimoni naturali, artistici e culturali abbiamo tanto da raccontare e promuovere ma spesso diamo per scontato che tutti conoscano le storie, le curiosità, le perle della provincia torinese. Noi della comunicazione istituzionale di Città metropolitana ogni giorno cerchiamo di valorizzare le nostre peculiarità ed ogni giorno pensiamo a come farlo al meglio. Ora che si torna per qualche settimana in lockdown, dedichiamo sulla pagina Facebook @CittaMetroTo che conta su un grande numero di follower (oltre 14mila) una cartolina per ognuno dei nostri Comuni. Una cartolina al giorno, una sintesi di cose belle che ci piace condividere con chi ci segue e riportare anche qui sulla nostra Agenzia settimanale per chi preferisce sfogliare online queste pagine. Chi avrà voglia di leggere le nostre cartoline troverà forse qualcosa che ancora non sapeva.

c.ga.



Comune della Bassa Val Susa di circa 16mila abitanti, **ALPIGNANO** deve il suo nome al gentilizio latino Alpinus, termine collegato evidentemente con Alpes. Sorse infatti come colonia romana in epoca augustea, lungo la direttrice delle Gallie. L'origine romana del sito è documentata da diversi reperti archeologici, tra cui un'epigrafe, oggi conservata nella biblioteca comunale, che apparteneva a una tomba di alcune liberte, scoperta nel 1832.

Sono molte le attrattive storico-artistiche alpignanesi, a partire dal castello, di epoca alto-medievale, dalla parrocchiale di san Martino di Tours e da diverse altre chiese e cappelle. Ma vorrei richiamare l'attenzione dei lettori sull'ecomuseo "Sogno di luce", che sorge sulla riva destra della Dora, dove nel 1886 nacque la "Società italiana di elettricità sistema Cruto", fabbrica per la produzione di lampade elettriche con filamento in carbonio, fondata da Alessandro Cruto, che della lampadina fu l'inventore. E, per finire, un'altra eccellenza di Alpignano: la stamperia Tallone, che dal 1957 produce, a mano, edizioni rare e pregiate di opere classiche. Entrambi meritano certamente una visita, appena le precauzioni anti-Covid lo consentiranno.



Ciao a tutti, oggi il nostro viaggio tra i Comuni della Città metropolitana di Torino vi porta a **CINZANO**, un paese di 395 abitanti, affacciato sulle dolci valli del Monferrato, circondato dalla possente catena Alpina e posto in cima ad una collina, al confine con l'astigiano. Un paesino di arte, storia e tradizioni e quando lo si attraversa, magari in bicicletta, c'è spesso un silenzio lieve. Il Castello è lì, imponente, un po' nascosto dagli alberi, risalente al Medioevo ma nel corso della storia ha subito diverse trasformazioni e lavori. Accanto c'è la Chiesa di Sant'Antonio: insieme, fanno un quadro meraviglioso, che toglie il fiato. In bici quando si arriva, dopo lunghe salite, è d'obbligo alzare le mani verso il cielo per abbracciare il Castello e la Chiesa, che in estate sono illuminati. In queste notti estive, una passeggiata con il proprio amore, per eludere il caos della città, sono la carezza più gradita. Per Cinzano si cammina e tanto, ci sono chilometri e chilometri di colline, prati, continui sali e scendi: il paesaggio è bellissimo.



In questa giornata la cartolina che vi proponiamo è quella di **PALAZZO CANAVESE**, piccolo comune di quasi 900 abitanti, situato ai piedi della collina morenica chiamata La Serra, a circa 5 chilometri dal Lago di Viverone, meta spettacolare per gite e scampagnate.

È un paesino rurale e collinare con vigni e campi di grano, mais e soia, ideale per belle mangiate e camminate, anche su un tratto della celebre Via Francigena, variante canavesana. Una delle tradizioni più importanti è la banda musicale, fondata ufficialmente

nel 1822 e che si esibisce

ormai da quasi 200 anni ed è uno dei simboli di Palazzo Canavese.

Da un punto di vista artistico, la Chiesa di riferimento è quella di San Genesio, santo patrono cittadino, risalente al XVIII secolo. Nella piazza principale il Torrione è l'unico elemento superstite dell'antico castello feudale: dal 1825 funge da Torre Campanaria e al suo fianco c'è la sede del Comune.

Palazzo Canavese merita proprio una visita e una passeggiata.

Sul mio calendario degli eventi da non perdere assolutamente, è segnato in evidenza, per metà novembre, una gita a **RIVALBA**. Grazioso paese arroccato sulla collina di Torino, deve il suo nome, che deriva dal latino Ripa Alba (Riva chiara), al colore bianco argenteo del suo terreno calcareo. Terra preziosa... Perché qui crescono i tartufi! Tartufi bianchi e profumatissimi, che non hanno nulla da invidiare a quelli ben più famosi delle Langhe. Sono il piatto forte della Fiera del tartufo bianco delle Colline torinesi che si tiene ogni anno, appunto, il secondo week end di novembre. Si teneva... prima delle limitazioni imposte dal Covid! Nella tensostruttura allestita dal Comune con la Proloco di Rivalba e dall'associazione Trifole e Trifole, a prezzi assolutamente accessibili si possono assaggiare le preparazioni tipiche che valorizzano i tartufi: flan,

tagliolini, carne cruda, uova all'occhio di bue.

E all'allestimento partecipa tutto il paese, con gli adulti al lavoro nelle cucine e ragazzini e bambini... espertissimi nel servire ai tavoli! Io per il prossimo novembre me lo sono già segnato... speriamo che per i tartufi sia una buona annata!



A pochi giorni dal 25 aprile, festa della Liberazione, la nostra cartolina non poteva che arrivare da **SANT'ANTONINO DI SUSÀ** che conserva una testimonianza della seconda guerra mondiale: un rifugio antiaereo costruito al di là della stazione ferroviaria per i dipendenti del cotonificio Abegg. Durante la guerra erano tre gli spazi per il rifugio della popolazione in caso di bombardamento: un vano nel seminterrato della scuola elementare, sei vani nel seminterrato del cotonificio e poi questo rifugio in calcestruzzo che da fuori sembra un rullo, con la cupola in cemento armato.

Quando la sirena del cotonificio Abegg suonava, nel seminterrato delle scuole trovavano riparo fino a 60 persone, in quello del cotonificio 400, altre 100 nel rifugio.

Per fortuna Sant'Antonino durante la guerra non subì bombardamenti né alle case, né a industrie, acquedotto, ferrovia ma nelle quattro incursioni aeree del 1943 e del 1944 trovarono la morte dei cittadini.

Covid permettendo, il rifugio di S. Antonino è aperto per visite organizzate.

È stato restaurato dall'Unitre del paese e dal distacco dei Vigili del Fuoco in collaborazione col Comune. A guidare i visitatori, venti alla volta, sono gli stessi esponenti dell'Unitre. La visita dura circa mezz'ora e sono consigliati abbigliamento e scarpe comodi.

TRAVERSELLA era un posto da vita in miniera. Vita dura in centinaia di gallerie scavate nei secoli nelle viscere dei monti per sfruttare giacimenti di ferro, tungsteno e un po' di rame.

Oggi è un gradevolissimo centro abitato della Valchiusella non lontano dal confine con la Valle d'Aosta. Un borgo antico con tante case dai tetti in lose e le caratteristiche lobbie, i ballatoi utilizzati per far seccare castagne e pannocchie di granturco.

Famosi i suoi "Molini" che risalgono al XVIII secolo e le numerose fontane che rifornivano tutti gli abitanti di acqua potabile.

È luogo adatto a lunghe passeggiate ed escursioni in rifugio. Sono tanti nei monti circostanti, a partire dal Chiaromonte, situato sulla Cresta Biolley che separa la Valchiusella dal Vallone di Scalero, o dal Bruno Piazza in località Balma Bianca lungo il Sentiero delle Anime. Tra i sentieri il più celebre è quello dei Mufloni che hanno ripopolato la zona a partire dal 1981. Vi si accede dalle frazioni di Fondo e Talorno e sul percorso si può osservare la Pera dij Cross sulla quale si trovano numerose incisioni di origine preistorica.

Ma a Traversella c'è anche il Museo Mineralogico e delle attrezzature della miniera che ospita una grande collezione di minerali provenienti dal locale sito minerario. Gli appassionati possono ammirare esemplari di calcite, dolomite, magnesite, pirite e quarzo oltre ad ametista e argento.



All'ombra del castello di Masino in Canavese sorge il borgo di **VESTIGNÈ** dal quale oggi vi scriviamo la nostra cartolina.

Ha origini antiche e cariche di storia, ma racconta anche alcune curiosità: lo sapevate che è attraversato dal cosiddetto "Naviglio di Ivrea", un canale artificiale del XIV secolo creato per l'irrigazione dei campi, per progettare il quale si dice ci sia stata la mano di Leonardo da Vinci?

Con i suoi circa 800 abitanti, vanta numerose chiese ed edifici religiosi: tra tutti, vi raccontiamo del Santuario di Povigliano dedicato alla Madonna degli Angeli, che sorge in regione Vignamora ad un chilometro dal paese, immerso nel verde della campagna. La tradizione vuole che il santuario sia sorto dove già esisteva un pilone votivo sorto dopo la pestilenza del 1348. Il nome del santuario, ampliato intorno al 1651, ha origine dal verbo "potare" e narra di un miracolo collegato alla potatura di un vigneto.

Nel 1659 cambiò intitolazione della Madonna da Vergine delle grazie a Santa Maria degli Angeli di Povigliano: antichi documenti spiegano la nuova dedica con il racconto di angeliche voci misteriose sentite dai fedeli. Altri miracoli si succedettero nel tempo fino al voto popolare durante l'epidemia di colera del 1867 che lasciò illesa la popolazione di Vestignè.

Questa settimana ci hanno mandato una cartolina da Vestignè. La scrivano Carla Gatti, Alessandra Vindrola, Carlo Prandi, Riccardo Ganci e Cesare Bellocchio.



Al confine con il Monferrato, il paese del "pum matan"

Questa settimana la rubrica Venerdì dal Sindaco è dedicata a San Sebastiano da Po, Comune situato dove la collina torinese incontra le prime propaggini del

Monferrato. Situato a nord-est di Torino, il suo territorio si estende sulla destra del Po a sud di Verolengo, tra Castagneto Po e Monteu da Po.

Anna Randone

IL VENERDÌ DAL SINDACO A SAN SEBASTIANO DA PO, TRA STORIA, NATURA E IMPEGNO SOCIALE

La particolare conformazione del territorio e le vicende economiche politiche hanno portato alla creazione di vari nuclei abitativi: alcuni in collina, altri nelle valli formate dal torrente Leona e dal rio Bellavalle e altri ancora nella parte piana compresa tra il Po e la collina. Attraverso le parole del sindaco Beppe Bava scopriamo un Comune di quasi 2000 abitanti che racchiude molte eccellenze, non solo storiche, ma anche naturalistiche e sociali.



San Sebastiano, gemellato dal 1990 con Montamisè, comune francese, è formato da diverse frazioni le cui principali sono: Abate, Caserma, Colombaro, Moriondo, Rottenga, Saronsella e Villa, il centro storico e capoluogo. A queste si aggiungono numerosi altri nuclei di diversa fisionomia. La località è abitata fin dall'alto Medioevo. I primi documenti la pongono sotto la signoria dei Radicati, famiglia probabilmente originaria della zona un tempo sede del priorato di San Michele di Radicata ed ancor oggi nota come Bric 'dla Rià. All'inizio dell'età moderna il territorio del comune fu teatro delle aspre guerre per la supremazia sul Piemonte, prima fra i Savoia e i marchesi di Monferrato, poi con il coinvolgimento di Francesi e Spagnoli. Fondamentale per la rinascita di queste terre fu la loro acquisizione in feudo da parte del marchese Giambattista Novarina di Spigno, decurione della città di Torino, nel 1665. Nel 1687 in San Sebastiano alto furono insediate le strutture amministrative e furono costruiti un Castello e la nuova parrocchiale.

Nel 1716 il feudo passò, con titolo comitale, a Francesco Antonio Gazzelli e in seguito ai Boetti di Cocconato. Nel 1753 la comunità di San Sebastiano bandì una gara d'appalto per la ricostruzione della parrocchiale. All'appello rispose uno dei maggiori architetti del barocco piemontese, Bernardo Vittone, al quale venne affidata la conduzione dei lavori. La nuova parrocchiale dei Santi Martiri Sebastiano e Cassiano fu completata nel 1762: tipico esempio di architettura barocca che presenta un interno molto ricco e un'imponente torre campanaria a destra della facciata.

L'arte del Vittone non lasciò indifferente il conte di San Sebastiano Paolo Federico Novarina, che nel 1761 lo incaricò di ristrutturare l'intero complesso del castello che negli anni successivi ospitò personaggi illustri come Napoleone I e Cavour, ma anche artisti eccellenti come il pittore e architetto piemontese Piero Bagetti e l'architetto specializzato di giardini Xavier Kurten che progettando il parco lo fece diventare campo di studio dell'università di botanica di Torino. San Sebastiano accoglie importanti realtà. Una è senza dubbio Cascina Caccia, esempio concreto della vittoria della società civile contro la criminalità organizzata. Dedicata alla memoria di Bruno Caccia, Procuratore Capo di Torino, ucciso in un agguato mafioso il 26 giugno 1983 e di sua moglie Carla, la Cascina è diventata un simbolo della lotta alle mafie nel Nord Italia, ma ancora di più, un simbolo di luce e di riscatto. Il bene apparteneva alla famiglia 'ndranghetista di Domenico Belfiore, ma nel 2007, grazie all'impegno dell'amministrazione comunale, fu assegnato al Gruppo Abele, che ha poi affidato, nel 2008, la gestione del progetto all'Associazione ACMOS, ancora oggi presente affiancata dalla Cooperativa Nanà.

Tra le realtà naturalistiche invece non si può non parlare dell'Oasi degli Animali, un parco faunistico, da poco dichiarato Zoo, situato sulle colline di San Sebastiano. Un progetto nato nel 1993, quando il professore Dario Garabello decide di trasferirsi in campagna per dare sfogo alla sua grande passione: gli animali. Oggi la struttura ospita una vasta collezione di animali esotici e nostrani che vivono in ampi recinti in mezzo ad un bosco di 160.000 mq, inserito in un ambiente il più possibile simile a quello naturale. L'Oasi degli animali si

occupa anche di esemplari che sono stati confiscati ed affidati alla struttura dal Corpo Forestale dello Stato e dagli Agenti faunistici della Città metropolitana di Torino, ente con cui l'Oasi ha una convenzione. Nel caso di ritrovamento di cuccioli questi vengono portati al Parco affinché siano svezzati, curati e poi, nei casi possibili, riconsegnati alle guardie della Città Metropolitana per il loro rilascio in natura.

Insomma San Sebastiano da Po è un comune attivo e vivace che, grazie al lavoro della Proloco e dell'Associazione Alpini, negli anni ha contribuito a creare una

comunità sensibile e attenta ai bisogni del territorio. Appuntamento dunque a San Sebastiano in occasione della prossima Sagra del Pum Matan, deliziosi ravioli con il ripieno di mele, o anche solo per una passeggiata in collina ad ammirare paesaggi mozzafiato.



Resoconto della seduta a cura di Alessandra Vindrola

DISCUSSIONE SU USURA E SOVRAINDEBITAMENTO

La IV Commissione si è riunita in seduta congiunta con la Commissione consiliare legalità e contrasto dei fenomeni mafiosi del Comune di Torino per fare il punto e confrontarsi sulle iniziative prese dai due Enti in materia di contrasto all'usura e al sovraindebitamento.

Sono stati invitati in audizione i referenti degli organismi di composizione della crisi (che sono enti terzi, imparziali e indipendenti ai quali un debitore, può rivolgersi per far fronte all'esposizione debitoria con i propri creditori), "La rinascita degli onesti" di Villastellone e "Modello Torino". Per il Comune di Torino fra i partecipanti, anche la consigliera comunale Carlotta Tevere, presidente della Commissione consiliare speciale per la promozione della cultura della legalità e del contrasto dei fenomeni mafiosi del Comune di Torino.

Maria Grazia Grippo, presidente della IV Commissione, ha spiegato che Comune di Torino e Città metropolitana hanno seguito due percorsi paralleli sul tema del sovraindebitamento: il Comune firmando un protocollo d'intesa con



l'organismo di composizione della crisi (Occ) "Modello Torino", un'associazione creata congiuntamente dagli Ordini degli avvocati e dei dottori commercialisti ed esperti contabili torinesi, mentre la Città metropolitana ha aperto uno sportello informativo e collabora con l'Occ di Villastellone "La rinascita degli Onesti".

Diego Lopomo, funzionario metropolitano responsabile dell'Ufficio di pubblica tutela e rapporti con l'autorità giudiziaria, ha raccontato che lo sportello informativo è nato nel 2019 a seguito di un convegno rivolto agli operatori sociali sulle tutele per famiglie e aziende in tema di sovraindebitamento. Dopo alcuni corsi di formazione, nel 2020 fu deciso di aprire lo sportello informativo presso la sede della Città metropolitana, e fu firmata la convenzione con "La rinascita degli Onesti", specificando però che la convenzione con questa Occ non è esclusiva e gli utenti possono rivolgersi anche ad altri Organismi. Lo sportello ha ufficialmente preso avvio il 24 settembre 2020, su appuntamento.

Alcuni dati: nel 2020 i contatti complessivi sono stati 57, in leggero decremento nel 2021 (35 fino a oggi), provenienti in maggioranza da Torino (30 nel 2020, 18 nel 2021) e in misura minore dall'area metropolitana. Lopomo ha aggiunto



che in questi mesi sono stati realizzati dei corsi di formazione per gli operatori sociali, e che per diffondere la conoscenza dell'esistenza dello sportello è in preparazione uno spot promozionale. Francesco Principi, responsabile per l'Occ "La rinascita degli Onesti" di Villastellone, ha quindi raccontato che la



loro iniziativa va avanti da sette anni ed è ormai consolidata, anche grazie a una valida rete di collaborazioni. Luigi Spada, che dell'Occ di Villastellone è referente, ha lamentato la difficoltà di far conoscere l'esistenza degli organismi di composizione della crisi, e per questo ha sottolineato l'importanza della collaborazione con Città metropolitana e con i Comuni. Fra le difficoltà incontrate, individua anche il fatto che in molti casi dopo il primo colloquio le procedure non vengono avviate, sia per i costi di avvio -minimi, ma possono essere insormontabili per persone in grave difficoltà economica – sia per il disagio di presentarsi in Tribunale.

Terza testimonianza è stata quella di Carlo Regis, responsabile di "Modello Torino", che ha spiegato che questa Occ nasce da un'iniziativa congiunta degli Ordini degli avvocati e dei dottori commercialisti ed esperti contabili torinesi e che il punto di riferimento per gli utenti è uno sportello presso il Tribunale di Torino, attualmente chiuso, ma l'attività prosegue on line.

Monica Tarchi, dirigente della Direzione Welfare e politiche sociali della Città metropolitana, ha ricordato la parteci-



pazione dell'Ente ai tavoli istituiti dalla Prefettura, in particolare a quello sul tema della prevenzione e contrasto

del fenomeno dell'usura. È intervenuta anche Luciana Malatesta, consigliere delegato della Fondazione antiusura La scialuppa Crt: una istituzione che esiste da 23 anni e che nell'ultimo anno ha visto una decrescita notevole dell'utenza, forse a causa del fatto che si tratta in maggioranza di persone indebitate più che di sovraindebitamento.

Dalla consigliera comunale Carlotta Tevere è venuto l'invito a dare maggiore visibilità agli organismi di composizione della crisi.

Ha preso in chiusura la parola il vicesindaco metropolitano Marco Marocco lamentando che la riforma Delrio ha penalizzato le Città metropolitane in materia di politiche sociali, riducendone il ruolo e le possibilità di intervento rispetto a quanto competeva alla Provincia di Torino. Non è un caso, ha fatto notare il vicesindaco, che ora vi siano tanti tavoli in Prefettura, che hanno il compito di riempire quel "vuoto" di relazioni e confronto che sono propri di un ente di area vasta e che consentono di affrontare problemi di livello sovramunicipale.



Un questionario per capire quanta domanda di montagna c'è in Piemonte

La pandemia generata dalla diffusione del virus Covid-19 ha modificato le nostre abitudini, arrivando in molti casi ad incidere profondamente sull'organizzazione della nostra vita. In cerca di "rifugio" e conforto, specialmente nei periodi di restrizione della mobilità, in molti hanno trovato o hanno immaginato di trovare nella montagna una risposta alla ricerca di tranquillità, benessere e libertà. La maggiore consapevolezza del valore della montagna, della qualità della vita che garantisce e delle opportunità che offre, è testimoniata dal successo dello sportello di consulenza gratuita Vivere e lavorare in montagna, istituito dalla Città metropolitana con la collaborazione del Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino e del centro per l'innovazione sociale SocialFare. Dopo una pausa nei mesi invernali, lo sportello è stato riaperto

ufficialmente il 26 aprile. L'attività di sportello per il momento è prevista solo da remoto, in modalità di videoconferenza. Per accedere allo sportello è necessario compilare la scheda di presentazione pubblica-

ta sul portale Internet della Città metropolitana di Torino alla pagina http://www.cittametropolitana.torino.it/speciali/2020/vivere_in_montagna/ e inviarla all'indirizzo email: montagna@cittametropolitana.torino.it



IL MASTER PER LA GESTIONE DEL SISTEMA MONTANO E DELLE AREE INTERNE

Ed è proprio per capire qual è la vera "domanda di montagna" di cui si fa un gran parlare da oltre un anno, ma anche su quali fattori e bisogni è basata, che i promotori del Master per la gestione del sistema montano e delle aree interne della SAA-School

of Management dell'Università di Torino hanno ideato un questionario, che viene proposto ad un campione il più possibile ampio di cittadini che amano ed apprezzano le Terre Alte. L'iniziativa, realizzata in collaborazione con il consorzio di alta formazione Corep e con l'Uncem, ha lo scopo di raccogliere ed elaborare dati utili per poter rilevare gli orientamenti dei cittadini, in modo da poter costituire un valido strumento a supporto di chi, anche nell'ambito delle realtà locali montane, deve assumersi l'onere di importanti decisioni. Per chi lo compila, il questionario è pubblicato alla pagina <http://tinyurl.com/yk25caj8>, è un modo per far conoscere la propria opinione sui temi proposti e le proprie esigenze di servizi e di assistenza. Il questionario rileva dati di carattere generico ed è totalmente anonimo. Per gli studenti del Master la raccolta e l'elaborazione statistica dei dati è un modo per capire le esigenze degli aspiranti nuovi residenti in montagna che



dovranno un giorno soddisfare, per garantire il successo di progetti di vita e di lavoro in cui un numero crescente di persone intende investire. Il Master per la gestione del sistema montano e delle aree interne è stato avviato a metà marzo e si concluderà nel mese di luglio. È riservato a tecnici, funzionari e dirigenti di Enti pubblici e di Enti consortili montani e privati che hanno alle spalle un'esperienza lavorativa e che intendono mettersi al servizio della progettazione, gestione e promozione del sistema montano per lo sviluppo territoriale sostenibile endogeno, nel quadro delle politiche comunali, regionali, nazionali

ed europee. La partecipazione è aperta anche a laureandi e laureati e ai professionisti che intendano sviluppare nella loro attività lavorativa presente o futura strumenti e tecniche per la progettazione, gestione e promozione del sistema montano e delle aree interne. Se, come prevedibile, la "domanda di montagna" proseguirà anche nei prossimi anni, i Comuni e le valli alpine piemontesi potranno mettere a disposizione di chi intende andare a vivere nelle Terre Alte le professionalità di persone esperte e in grado di capire e anticiparne le esigenze.

m.fa.



Un'antenna per approdare alla vita di montagna

Lo sportello *Vivere e lavorare in montagna* è nato come un primo punto di approdo per gli aspiranti montanari, come una sorta di antenna per rilevare i loro bisogni e le loro aspettative e come un canale privilegiato per indirizzare gli utenti verso due forme di accompagnamento, costituite dalla Direzione sviluppo rurale e montano della Città metropolitana di Torino per la dimensione dell'abitare e dei collegamenti socio-territoriali e dal servizio MIP-Mettersi In Proprio per la dimensione del lavoro, correlata al fare impresa.

Data la stretta relazione tra la nuova sperimentazione e quella gestita nel biennio 2017-19 nell'ambito del progetto InnovAree, la rete di fornitori di servizi già costituita intorno a quella progettualità costituisce un riferimento anche per il nuovo sportello, rispetto ad ulteriori forme di supporto: ad esempio il micro-credito per l'acquisto di strumentazione, la consulenza architettonica per le ristrutturazioni immobiliari e quella sulla normativa per l'accorpamento di proprietà fondiari.

Il fatto che lo sportello sia focalizzato su alcune vallate torinesi, consente di includere nel processo di accompagnamento le amministrazioni locali, le associazioni di categoria del territorio montano e l'UNCEM. Le funzioni



dello sportello sono dunque legate al primo contatto con l'utente, alla sua schedatura socio-anagrafica, alla raccolta della sua scheda di autopresentazione preliminare, per poi passare alla gestione del colloquio, alla compilazione della scheda di raccolta dati del proponente e della sua idea progettuale.

L'utente viene indirizzato alla Direzione sviluppo rura-

le e montano della Città metropolitana o al servizio MIP, a seconda dell'esigenza di accompagnamento che è stata rilevata, mentre lo sportello mantiene il monitoraggio del percorso affrontato dall'utente.

Quando è utile, lo sportello mette gli utenti in relazione con i fornitori di servizi di InnovAree, per le attività di accompagnamento ulteriori,

come il credito agevolato. Al termine del percorso, lo sportello riconsidera la posizione dell'utente e gli esiti raggiunti.

Tutti gli utenti che nel 2020 hanno sostenuto il colloquio personale sono stati avviati al percorso di accompagnamento: alcuni si sono visti assegnare un tutor presso il servizio MIP, che li segue nello sviluppo della propria idea imprenditoriale in montagna. Altri sono seguiti principalmente dalla Direzione sviluppo rurale e montano della Città metropolitana per la connessione con i territori dove intendono insediarsi e la relazione con gli attori locali.

CHI SONO GLI UTENTI DEL SERVIZIO

Nel 2020, nel corso dei 5 mesi di apertura dello sportello, si sono registrati 61 contatti diretti da parte di soggetti interessati a ricevere maggiori informazioni sul servizio e a valutare la possibilità di richiedere un colloquio personale per l'accesso al percorso.

Gli utenti maschi sono stati 33, le femmine 28, di età compresa tra i 16 e i 65 anni. Dopo il primo contatto, sono state 42 le schede compilate e inviate al servizio tramite il modulo online, caricato sul sito della Città metropolitana e finalizzato a raccogliere una prima serie di informazioni generali sull'utente e sulla sua proposta progettuale. Oltre due terzi delle persone entrate in contatto con lo sportello hanno deciso di prendere appuntamento e fruire dei colloqui personali, della durata di circa un'ora, gestiti online da personale di SocialFare. Ai colloqui hanno partecipato 18 uomini (uno di 16 anni, 4 ventenni, 7 trentenni, 4 quarantenni, 2 cinquantenni) e 17 donne (3 ventenni, 6 trentenni, 6 quarantenni, una di 50 e una di 65 anni). I trenta-quarantenni sono il gruppo relativamente più cospicuo di utenti, ma non mancano adolescenti, studenti, persone mature o anziane.

La maggioranza degli utenti sono residenti a Torino e pro-

vincia (23), ma quasi un terzo (10) vivono in altre province, non solo piemontesi. I soggetti residenti nelle zone più lontane si sono rivolti allo sportello con l'intenzione di trasferirsi nelle valli torinesi, a dimostrazione dell'attrazione esercitata dalle montagne piemontesi. Gli utenti sono in maggioranza laureati (25) e in un paio di casi hanno titoli di studio post-laurea. I settori disciplinari sono molto variegati: dall'osteopatia all'architettura, dalle scienze animali alle lettere moderne, dall'informatica alle scienze politiche. I diplomati sono in possesso della licenza di maturità scientifica, linguistica o artistica, ma ci sono anche una pensionata non diplomata e uno studente delle scuole secondarie superiori.

Due terzi degli utenti (23) si sono definiti come singoli, ma in diversi casi i proponenti dichiarano di voler coinvolgere nel progetto figli adulti, partner, amici o soci potenziali. Le proposte che provengono da coppie (a volte con figli piccoli e in un caso composta da madre e figlia) sono 6, mentre 4 provengono da gruppi informali.

LE PROPOSTE PROGETTUALI

Le schede compilate e i colloqui effettuati hanno fatto emergere quattro aree progettuali: turismo slow e sostenibile, agricoltura di montagna, artigianato, servizi culturali e alla persona. In molti casi gli utenti immaginano di costruire un progetto che nel tempo colleghi la produzione agricola, la ricettività turistica e l'offerta di alcuni servizi alla persona. Il fulcro dell'intervento è nella maggior parte



dei casi individuato nell'acquisto e ristrutturazione di un immobile con terreni circostanti, dove trasferirsi a vivere e da cui partire per avviare un'attività a cavallo tra turismo, agricoltura e servizi sociali, culturali e ricreativi. In alcuni casi, invece, gli utenti pensano di sviluppare essenzialmente un'offerta di servizi alla persona o di tipo artigiano in contesti montani, senza contemplare la dimensione della produzione ma comunque intendendo trasferirsi in una vallata, in cui esercitare la professione individuata, a domicilio o nella propria abitazione.

Per quanto riguarda le motivazioni personali, il forte desiderio di trasferirsi in montagna è ciò che muove gli utenti dello sportello, prima ancora della volontà di costruire un'iniziativa imprenditoriale. Tutti gli utenti hanno in mente di perseguire la sostenibilità economica per rendere concreta la propria scelta di vita, ma il lavoro e la micro-imprenditorialità sono visti essenzialmente come strumenti funzionali rispetto al trasferimento nelle Terre Alte. Il cambio di vita è il fattore determinante e il minimo comun denominatore per compiere una scelta che, nelle parole degli utenti, è spesso definita come radicale, per trovare un diverso contatto con la natura e una dimensione di vita sostenibile, realizzare un sogno presente sin dall'infanzia, vivere tutti i giorni la propria passione per la montagna, ma anche per dare sfogo alla propria creatività artistica e artigianale, essere finalmente autonomi



o per tornare alla valle in cui si è nati, promuovendo la rivitalizzazione delle borgate abbandonate.

EVITARE DI SCRIVERE UN LIBRO DEI SOGNI

La dimensione prettamente strumentale che utenti spesso privi di esperienza assegnano all'imprenditorialità può essere un elemento di fragilità dei loro progetti, a meno che non siano fortemente indirizzati e accompagnati. Fatta eccezione per alcuni soggetti già attivi professionalmente in ambito urbano nei servizi alla persona o nell'artigiana-

to, la gran parte degli aspiranti montanari sono privi di competenze imprenditoriali e dichiarano di avere poche o nessuna conoscenza specifica nei settori dell'agricoltura e del turismo. Parallelamente, risulta molto limitata la loro conoscenza dei bisogni locali e la valutazione del potenziale tipo di domanda di beni e servizi a cui la propria attività potrebbe rispondere. In molti casi è difficile individuare una congruenza tra i titoli di studio, le esperienze professionali e il progetto che gli utenti hanno in mente: le discipline studiate e prati-

cate da laureati e diplomati e la professione sinora svolta appaiono in diversi casi decisamente lontane dal campo di attività verso cui si vorrebbero orientare. Le risorse economiche e materiali che gli utenti potrebbero investire nella propria idea progettuale sono spesso seconde case o terreni, ma anche i risparmi personali o il provento che si ritiene di poter ricavare dalla vendita della casa di abitazione in città. Non mancano i soggetti che dichiarano di non avere risorse specifiche da investire.

Quanto alla dimensione territoriale e geografica, in diversi casi gli utenti dichiarano di aver già sviluppato reti di relazioni o alcuni contatti personali significativi nelle valli dove intendono insediarsi: parentele, amicizie e conoscenze legate alla frequentazione turistica, contatti mirati con soggetti locali in vista della realizzazione dell'idea progettuale. Per alcuni le relazioni che si intendono attivare sono quelle professionali con colleghi e/o potenziali soci, insieme ai quali avviare poi l'attività.

La grandissima parte dei soggetti risulta già orientata verso alcune valli torinesi,



dimostrando una buona conoscenza del territorio, che in diversi casi deriva dalla frequentazione pregressa. I territori in cui gli utenti vorrebbero sviluppare i propri progetti sono le valli Chisone, Germanasca, Pellice, di Susa, Sangone, di Lanzo, Chiusella, Orco e Soana, ma anche le valli cuneesi del Po, del Varaita e del Maira e le valli occitane in genere.

LE PROSPETTIVE PER IL SERVIZIO "VIVERE E LAVORARE IN MONTAGNA" NEL 2021

La sperimentazione condotta nel 2020 ha dato risultati molto positivi, confermando la diffusa presenza di una domanda di montagna in ampie

fasce di utenti. I numeri degli accessi allo sportello e la diversificazione nelle proposte ricevute, pur nella difficile congiuntura pandemica, hanno convinto gli enti promotori dell'iniziativa a riprogrammarla per il 2021, con modalità di erogazione del servizio che sono sostanzialmente simili a quelle appena sperimentate l'anno scorso. La valutazione complessiva della sperimentazione, in relazione anche agli esiti dei percorsi di accompagnamento degli utenti, si svolgerà dunque nella seconda metà del 2021.

Compatibilmente con la situazione pandemica, si inizierà ad erogare il servizio anche in presenza fisica allo sportello e saranno organizzate le attività di accoglienza e orientamento a livello territoriale, come le giornate di benvenuto nelle valli. Continueranno le attività di comunicazione e coinvolgimento tramite i social media, a partire dalle dirette Facebook, per raggiungere nuovi target di utenza.

m.fa.



PRIMO MAGGIO 2021

FESTA DEI LAVORATORI

CGIL



L'ITALIA SI CURA
CON IL LAVORO

Più mobilità sostenibile con la metropolitana

È operativa la nuova tratta Lingotto-Bengasi della linea 1 della metropolitana, inaugurata il 23 aprile dalla sindaca metropolitana Chiara Appendino e dai vertici di Infra.To e GTT: 1,9 km di tunnel sotto via Nizza, un investimento complessivo di 193 milioni di euro, due nuove stazioni "Italia 61 - Regione Piemonte" e "Bengasi" con la stima di ridurre il traffico automobilistico di almeno 10 mila auto. Ora si può compiere l'intera tratta dalla stazione Fermi di Collegno alla stazione Bengasi di Torino alle porte di Moncalieri in 25 minuti attraversando in tutto 23 stazioni.

Una inaugurazione ancora più significativa, come è stato sottolineato durante la cerimonia, per l'importanza dell'opera nel contesto della mobilità urbana: si stima un incremento di passeggeri della metropolitana di 6 milioni/anno (+12,5%), stime



ovviamente precovid, valide in una prospettiva di rilancio compiute alla luce del bacino di Moncalieri dove risiedono oltre 55.000 persone.

Dal 2006 a oggi la metropolitana di Torino ha conosciuto un costante incremento di passeggeri: 7,8 milioni nel primo anno, oltre 20 milioni nel 2008 con il completamento della tratta a Porta Nuova e 34 milioni nel 2011 con l'arrivo della metro a Lingotto. Dopo l'apertura della Stazione Lingotto si è assistito negli anni a un progressivo aumento dell'utenza, che è arrivata nel 2019 a quasi 43 milioni di passeggeri anno.

I lavori di prolungamento della linea 1 stanno ora procedendo verso ovest per 3,4 km e si prevede entro il 2024 di vedere realizzate le stazioni "Certosa", "Collegno centro" e "Cascine Vica" verso Rivoli.

Il completamento del prolungamento a sud della linea 1 di metropolitana rappresenta un tassello fondamentale nel processo di transizione ecologica e mobilità sostenibile del trasporto pubblico.

"Se il Governo ci supporterà economicamente" ci ha detto l'amministratore delegato di Infra To Massimiliano Cudia "c'è l'ipotesi di proseguire oltre Moncalieri per estendere il collegamento nella zona sud di Torino, ma stiamo anche lavorando per la linea 2. È partita la progettazione definitiva e nel mese di giugno cominceranno i carotaggi per capire la consistenza dei terreni in vista del lavoro della talpa".

Carla Gatti





Co&Go presentato agli amministratori locali e ai cittadini

Era rivolto agli amministratori locali, ai tecnici dei Comuni, alle associazioni e ai cittadini in genere il webinar di presentazione del progetto Co&Go che si è svolto venerdì

maggiormente sostenibile. La Città metropolitana ne è capofila, e i partner sono Grand Chambery, Auvergne-Rhône-Alpes Energie Environnement (Auraae), Zona Ovest di Torino srl e Comune di Leini.

“La pandemia di Covid-19 ha costretto a rivedere tempi e modi di realizzazione del progetto”, spiegano i promotori. “La fiducia in un’evoluzione positiva nei prossimi mesi e la necessità di rispettare i tempi della programmazione europea spingono a un graduale passaggio alla fase operativa”. Il progetto, proprio a causa della pandemia, è stato prorogato di un anno e si concluderà nell’ottobre del 2021.

L’incontro, che aveva l’obiettivo di presentare il progetto nel suo sviluppo pratico dei prossimi mesi, è stato introdotto dal consigliere metropolitano con delega ai trasporti, Dimitri De Vita, che ha messo l’accento sulla necessità della comunicazione perché il progetto possa decollare, e dal sindaco di Almese Ombretta Bertolo, che ha ricordato come la mobilità e lo sviluppo sostenibili siano il nostro futuro economico.

Gli obiettivi generali di Co&Go e il funzionamento concreto del servizio sono stati i temi degli interventi successivi. Particolare attenzione è stata dedicata alla progettazione dei punti di incontro e di fermata, ed è stato illustrato il design dei totem, alla cui ideazione ha collaborato il servizio Comunicazione. Prima delle conclusioni c’è stato spazio per gli interventi dei partecipanti al webinar.

Cesare Bellocchio



23 aprile. Co&Go, finanziato dal Programma europeo di cooperazione transfrontaliera tra Francia e Italia Alcotra 2014-2020, è un progetto che riguarda la promozione di carpooling, vale a dire la condivisione di spostamenti in automobile tra più persone al fine di ridurre i costi del trasporto e attuare una mobilità

La Città metropolitana ha individuato come area per la realizzazione di un’iniziativa pilota quella dell’Unione Montana Valle Susa, nella quale hanno manifestato interesse 11 Comuni: Almese, Avigliana, Bussoleno, Caprie, Caselette, Chianocco, Condove, Susa, Vaie, Venaus e Villar Dora.



Il Pums alla fase di adozione: presentazione ai sindaci il 7 maggio

Il processo di elaborazione del Piano urbano di mobilità sostenibile (Pums) della Città metropolitana di Torino è giunto alla fase di adozione.

A partire dai risultati ottenuti dal percorso partecipativo, che ha coinvolto enti territoriali e portatori di interesse, e grazie al lavoro del gruppo di supporto dell'Ente, sono stati costruiti tre scenari esplorativi di prima generazione così da evidenziare il potenziale legato a misure di governo distinte riguardanti: la mobilità dolce, la mobilità motorizzata collettiva e la mobilità motorizzata individuale. La costruzione di questi scenari ha permesso di rilevare gli effetti delle diverse misure sul territorio metropolitano torinese, col fine di definire le opere necessarie per il raggiungimento degli obiettivi del Pums. In seguito ad un'ulteriore fase di consultazione, rivolta agli enti territoriali interessati con l'obiettivo di presentare il lavoro svolto in precedenza e raccogliere osservazioni e suggerimenti utili, si è giunti all'individuazione dello sce-



nario di Piano, basato su programmi omogenei e coerenti tra loro.

Il 7 maggio 2021 si terrà un incontro di restituzione volto a presentare lo scenario di Piano che sarà adottato dalla Sindaca metropolitana durante il mese di maggio e che verrà successivamente sottoposto, unitamente al Rapporto ambientale, alla fase di consultazione prevista dalla Valutazione ambientale strategica (Vas). Al termine della procedura di Vas, il Piano e il Rapporto, eventualmente mo-

dificati e integrati, saranno sottoposti al Consiglio metropolitano per la loro approvazione.

L'incontro online verrà introdotto dalla sindaca della Città metropolitana di Torino, Chiara Appendino, e avrà luogo venerdì 7 maggio, dalle 17.00 alle 18.30, tramite la piattaforma Zoom.

IL PROGRAMMA DELL'EVENTO

Saluti ed introduzione ai lavori

Chiara Appendino, Sindaca Città metropolitana di Torino

L'adozione del Piano e la successiva fase di consultazione

Ing. Giannicola Marengo, Dott.ssa Elena Pedon, Città Metropolitana di Torino

Lo scenario di Piano in adozione

Ing. Andrea Debernardi, META, TerrAria

Lo svolgimento della fase di consultazione della Valutazione Ambientale Strategica

Arch. Alessandro Oliveri, META, TerrAria

Conclusione dei lavori

Dimitri De Vita, Consigliere Delegato Città metropolitana di Torino.

c.be.

Resistenza, scelto il progetto del nuovo monumento a Rivalta

Il progetto “Giardino 45” della NAG Atelier di Firenze si è aggiudicato il primo premio del concorso di idee per il nuovo monumento commemorativo della Resistenza che la Città di Rivalta di Torino ha deciso di realizzare nel quartiere Pasta. Sono stati 26 i progetti arrivati da tutta Italia, in risposta al bando lanciato a gennaio con il patrocinio di Città metropolitana di Torino.



La commissione esaminatrice, composta da Patrizia Sandretto presidente della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Sergio Soave presidente della Fondazione Polo del 900, gli architetti Rosanna Bergese e Giovanni Ruffinatto, hanno avuto un compito non semplice: la scelta di “Giardino 45” è stata motivata perché “il monumento si configura come uno scenario da abitare”.

Al progetto vincitore spetta il premio di 3mila euro e la sod-



disfazione di veder realizzata la propria idea, che prenderà forma nei prossimi mesi al quartiere Pasta nell'area di via Foglienghi.

A Rivalta di Torino esistono già altri luoghi simbolici della Liberazione, a Tetti Francesi, alla Chiesetta della Madonna della Mercede a Gerbole, al Parco della Rimembranza e al monumento di piazza Martiri: dal prossimo anno

il pellegrinaggio laico del 25 aprile avrà una tappa in più a Pasta al nuovo monumento che sarà uno spazio pubblico in cui celebrare le manifestazioni civili.

Il concorso di idee ha registrato al secondo posto il progetto “Tutti i fiori del mondo sono fratelli” e al terzo posto “Chi non spera l'insperabile non lo scoprirà”.

c.ga.

La storia triste dei genitori di Piero Gobetti, dimenticati e morti in povertà

A conclusione della nostra cavalcata sui temi della guerra di Liberazione, pubblichiamo un articolo della professoressa Claretta Coda - docente del liceo Aldo Moro di Rivarolo Canavese, autrice di studi sui campi per prigionieri alleati in provincia di Torino e affezionata frequentatrice della Biblioteca "Giuseppe Grosso" - molto ricco di notizie sconosciute ai più sull'amara vicenda dei genitori di Piero Gobetti, che si svolse tra Torino e Ivrea.

c.be.

Si sa pressoché tutto di Piero Gobetti, il giovane antifascista torinese comparso come una meteora sulla scena culturale e politica italiana tra il 1918 e il 1925: nell'arco di sette anni fondò e diresse tre riviste¹, collaborò con venti giornali, pubblicò libri e fondò una casa editrice, intrattenne corrispondenza epistolare con Benedetto Croce. Venne arrestato due volte e altrettante volte fu aggredito dai fascisti; la sua rivista *La Rivoluzione Liberale* venne sequestrata ripetutamente ma, nonostante questo e proprio per questo, il 25 gennaio 1925 dichiarò dalle sue pagine: «A costo di qualunque sacrificio usciremo ogni settimana, rimedieremo ai sequestri rifacendo l'edizione». Il 3 febbraio 1926, dopo l'ultima aggressione, andò in esilio a Parigi lasciando a Torino la moglie Ada e il figlio Paolo. Morì venticinquenne nella clinica dove venne ricoverato per una brutta bronchite il 15 successivo; le sue spoglie riposano al cimitero di Père Lachaise. Sul numero 34 de *La Rivoluzione Liberale*, nel novembre 1922, aveva pubblicato il suo Elogio della ghigliottina: «Bisogna sperare [...] che i tiranni siano tiranni, che la reazione sia reazione, che ci sia chi avrà il coraggio di levare la ghigliottina, che si mantengano le posizioni fino in fondo. [...] Chiediamo le frustate perché qualcuno si svegli, chiediamo il boia perché si possa vedere



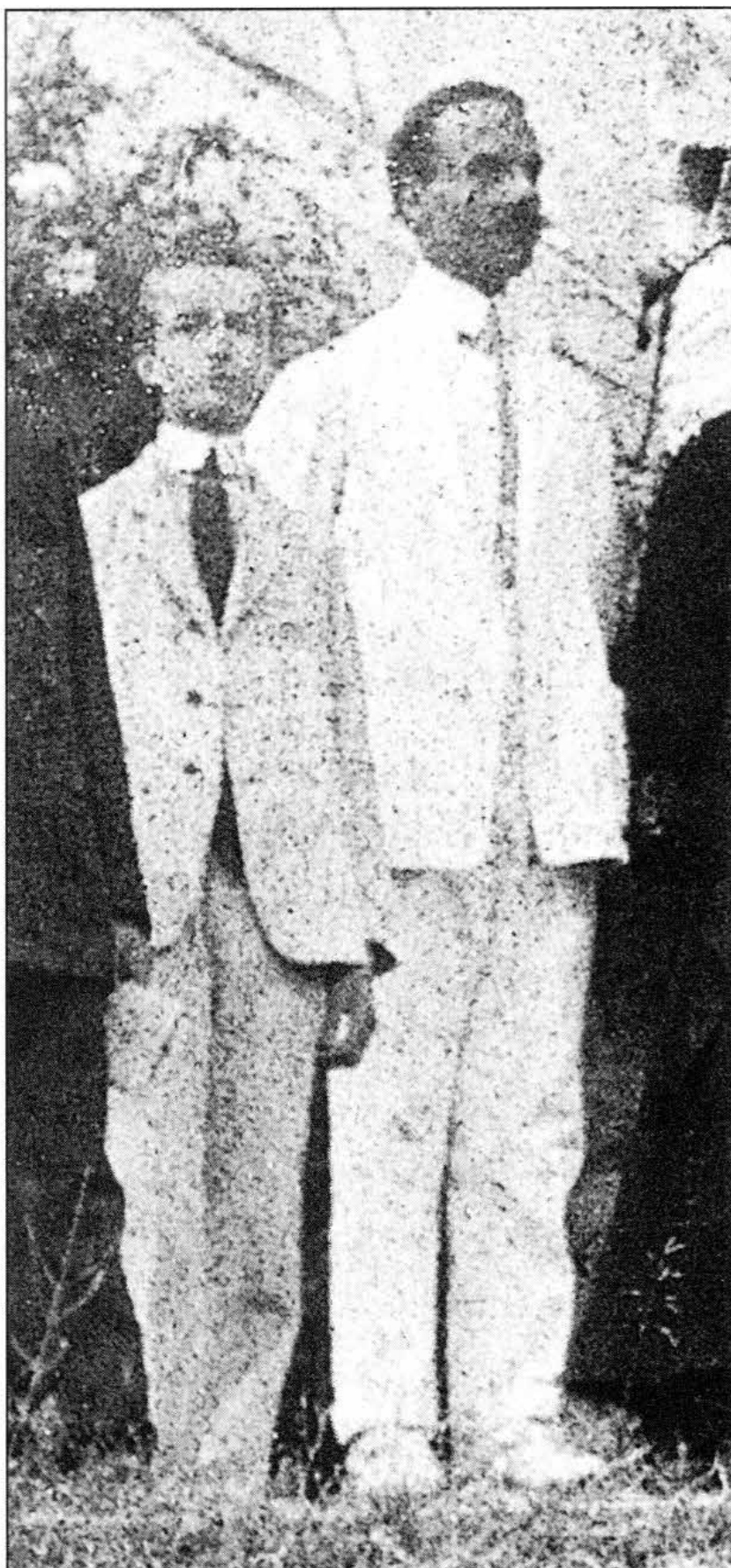
proprio per questo, il 25 gennaio 1925 dichiarò dalle sue pagine: «A costo di qualunque sacrificio usciremo ogni settimana, rimedieremo ai sequestri rifacendo l'edizione». Il 3 febbraio 1926, dopo l'ultima aggressione, andò in esilio a Parigi lasciando a Torino la moglie Ada e il figlio Paolo. Morì venticinquenne nella clinica dove venne ricoverato per una brutta bronchite il 15 successivo; le sue spoglie riposano al cimitero di Père Lachaise. Sul numero 34 de *La Rivoluzione Liberale*, nel novembre 1922, aveva pubblicato il suo Elogio della ghigliottina: «Bisogna sperare [...] che i tiranni siano tiranni, che la reazione sia reazione, che ci sia chi avrà il coraggio di levare la ghigliottina, che si mantengano le posizioni fino in fondo. [...] Chiediamo le frustate perché qualcuno si svegli, chiediamo il boia perché si possa vedere

¹ Nel 1918 durante le vacanze estive tra il liceo e l'università, all'età di diciassette anni, Piero Gobetti fondò la rivista *Energie Nove*. Vi collaborarono, tra gli altri, l'economista Luigi Einaudi, i critici letterari Mario Fubini e Natalino Sapegno, gli intellettuali marxisti Antonio Gramsci e Angelo Tasca, il filosofo Giovanni Gentile. Nel 1922 fondò *La Rivoluzione Liberale* a cui affiancò, nel 1925 il supplemento letterario *Il Baretto*; nello stesso anno, la casa editrice da lui fondata pubblicò gli *Ossi di Seppia* di Montale. La sua attività era seguita attentamente dalla polizia e il 25 novembre 1925 gli venne notificata la diffida a "cessare da qualsiasi attività editoriale [...] in considerazione dell'azione nettamente antinazionale dal medesimo esplicata".

chiaro". Venne il boia e vennero le frustate. Piero Gobetti aveva riassunto la sua inflessibilità politica e morale nel logo, in greco, che aveva coniato e che utilizzava per le sue edizioni: "tì moi sùn douloisin; - che ho a che fare io con gli schiavi?".

Tanto si sa di lui, quanto quasi nulla si sa dei suoi genitori. Il padre viene generalmente ricordato come Giovanni Battista, mentre il nome completo era Giuseppe Giovanni Battista. Della madre, Angela Luigia Canuto - «una piccola donna bruna e tonda, gentile e modesta, capace tuttavia non solo di grande abnegazione per il figlio unico che adorava, ma anche di strenuo lavoro e sagace giudizio» (Manlio Brosio, *Ricordo di Gobetti*) - si sa che è morta ad Ivrea il 23 settembre 1943 ed è stata sepolta il giorno seguente alle 10:30 alla fossa 65 nel Campo G del cimitero cittadino; i tedeschi stavano occupando la città. Queste informazioni si ricavano alla posizione n. 168 del registro delle inumazioni di quell'anno, ma individuare ora la collocazione del campo risulta impossibile.

Fin dal '42 era nato presso lo stabilimento Olivetti di Ivrea un nucleo clandestino, che dopo l'8 settembre diede vita al Cln cittadino. Questo gruppo si era preoccupato di far trasferire la madre di Piero Gobetti, gravemente ammalata, al convalescenziario Olivetti di Brosso, dove rimase fino all'aggravamento delle sue condizioni e al ricovero in ospedale.



Con un po' di pazienza, si riesce a trovare qualche tessera importante: nella bella biografia per immagini di Piero Gobetti scritta dal professor Pianciola, nel *Diario clandestino* 1943-46 di Fulvio Borghetti, tra i documenti conservati in Istoreto nel Fondo dello stesso Borghetti. Il mosaico che prende forma grazie ai vari contributi è triste e bellissimo.

Nato a Pretoria in Sud Africa da padre italiano, Fulvio Borghetti svolge attività di chimico industriale a Torino presso un'azienda tedesca. "Scoppia la guerra" scrive di lui il fratello Hector, "ed egli è con gli spiriti liberi, con i perseguitati, con i cospiratori, in attesa di una liberazione tribolata e sospirata". Il suo *Diario* è una miniera: di informazioni, di personaggi di osservazioni, di considerazioni, di descrizioni, di fine umorismo e di impegno. In data 29 settembre 1943 appunta: "In ufficio mi attendeva il padre di Gobetti venuto a dirmi della moglie mancata pochi giorni prima all'ospedale di Ivrea. Ascoltando l'uomo scorticato da decenni di sventura che descriveva lo squallore di una corsia dove il personale non aveva avuto particolari riguardi per la madre di Piero Gobetti, 'anzi, essendo la più povera, ce n'era meno che per gli altri', ripensavo alla piccola donna indomabile, piena di acciacchi che avevo conosciuto in un ammezzato d'una grande casa in piazza Carlina. Del trapasso aveva detto 'è morta in piena lucidità ricordando tutti' e del funerale ha precisato 'l'ho seguita da solo per le strade di Ivrea, alle dieci del mattino sotto un sole cocente'. Solo sul tardi era arrivato da Torino Aldo in rappresentanza del Partito d'Azione. Sulla tomba è stata messa una lapide da 250 lire...".

Così ricordava la nonna paterna il nipote Paolo, figlio di Piero e di Ada Prospero: "Era poco più che analfabeta, ma era il tipo che quando lui [Piero – n.d.r.] non aveva tempo andava in biblioteca e gli copiava a mano volumi interi".

Giuseppe Giovanni Battista Gobetti proveniva da Andezeno, vicino a Chieri, la moglie era di Torino; insieme gestivano una drogheria al numero 9 di via Bertola. "Mio padre e mia madre avevano un piccolo commercio" ricorda Piero nei suoi frammenti autobiografici. "Lavoravano diciotto ore al giorno. [...] In casa non potevo non sentire due preoccupazioni che a mio padre e a mia madre toglievano il sonno. L'impegno del loro lavoro era di arricchire e arricchire non soltanto per trovare la vita più facile ma per tener alta la testa, permettersi e permettermi una vita dignitosa. Quanto a me, essi pensavano di dovermi dare un'istruzione, quella che essi non avevano potuto avere".

Durante la guerra, l'alloggio in cui i Gobetti abitavano, in piazza Carlina, venne danneggiato dai bombardamenti alleati e i due coniugi furono ospitati per un certo periodo in uno "squalido dormitorio per sinistrati" (C. Pianciola). Poi sfollarono a Ivrea, in Canton Vesco n. 74, dove Giuseppe Giovanni Battista aderì alla lotta partigiana. È presente nella banca dati del partigianato piemontese come appartenente alla 7^a Divisione G.L., che operava nel Biellese Eporediese e bassa Valle d'Aosta e contava tra le sue file Mario Pelizzari "Alimiro" e Amos Messori "D'Artagnan": i ragazzi del ponte.

È lui stesso a raccontare quei tempi nella relazione che consegnò a fine conflitto a Fulvio Borghetti per le autorità alleate: "Io sono stato sinistrato dal 13 ottobre 1942

dalle bombe dirompenti degli Inglesi e Americani che sono stati i nostri liberatori, [...]. Ci hanno liberati da quei serpenti fascisti velenosi che ci calpestavano continuamente... Sono stato obbligato a sfollare da Ivrea con la mia povera moglie ammalata, morta poi all'ospedale di Ivrea, dopo 18 anni di atroce sofferenza e patimenti, e tutto questo sempre in silenzio, perché il nostro nome faceva paura a tutti, eravamo esseri pericolosi a chi osava avvicinarsi, voleva dire prigionie o maltrattamenti... Io a Ivrea ho formato un gruppo di partigiani che doveva portare il mio nome, ma per prudenza e sicurezza mia hanno deciso di cambiare col nome dei compianti fratelli Rosselli Carlo e Nello. La Ditta Olivetti mi ha dato un piccolo terreno da coltivare per mio conto, sotto un monticello boscoso; era per me una posizione molto strategica per il mio lavoro che dovevo fare e sbrigare alla svelta. Io subito ho costruito una capanna provvisoria che mi serviva per nascondere tutti quelli di passaggio che andavano ingrossando il mio gruppo dei partigiani di nuova formazione”.

Lo scritto di Gobetti è umanissimo. Trasmette tristezza, solitudine, sofferenza e grande onestà. È ancora Borghetti a ricordare alla data del 7 dicembre 1944: “In ufficio mi attendeva il vecchio Gobetti, seduto come al solito rigidamente. Nel viso non mancava la solita espressione amara lasciata da troppe esperienze tristi. Continua a vivere a Ivrea ma ogni tanto viene a Torino a correre dietro a qualche speranza o promessa d'aiuto. Oggi, portando ‘cattive notizie’ raccontò dell'intensa attività dei repubblicani che aveva costretto i partigiani a disperdersi. ‘A Ivrea e ad Aosta è tutto fermo... è una caccia spietata... devono starsene nascosti in piccoli gruppi e non possono ritornare a casa perché sono conosciuti, uno ad uno’. Anche lui è conosciuto dai repubblicani che il mese scorso sono stati a casa sua dove, pur dicendo ‘questo vecchio è innocuo’, l'avevano minacciato con un'arma ed in più messo la casa sottosopra. Alla fine, con un po' di vino trovato in cantina, avevano brindato alla fortuna di trovarsi presto davanti Pelisaro [Mario Pelizzari ‘Alimiro’ – n.d.r.], un comandante partigiano locale andato alla macchia. Il ‘vecchio innocuo’, sebbene pedinato, era riuscito ad avvertire Pelisaro. Nel salutarlo, pensavo che il comitato di Torino sbaglia dimenticando il padre di Piero Gobetti, registrato ad Ivrea come ‘sinistrato sfollato che vive di carità’. Anche se la chiedeva con dignità e l'accettava con imbarazzo”.

Nella sua attività partigiana Giuseppe Gobetti aiutò diversi ex prigionieri di guerra alleati in fuga: “Era verso la fine del mese di Maggio 1944, io venni a sapere che nel vicinato di Parella vi erano sei prigionieri inglesi che si trovavano in serio pericolo e che dovevano affrontare continuamente disagio; mi decisi di andare a vedere se si poteva fare qualche cosa per la loro salvezza. Io ho sempre avuto tanta simpatia per gli Inglesi, perché ho viaggiato molto nella mia gioventù e li ho sempre trovati cortesi in tutto, bastava solo trattare bene. Ho avuto fortuna di trovarli molto male in arnese, allora sono riuscito a convincerli a seguirmi nel mio podere [...]. Appena giunti, con tutta la mia premura e che era nel mio possibile, li aiutavo nel tutto e per tutto. Il guaio che mi preoccupava

pava era una taglia che pesava sul capo di ogni prigioniero alleato di lire 1800 a favore di chi poteva segnalare dove erano; io di fronte a tale pericolo decisi subito di portarli via in salvo. [...] Arrivato a casa che era già notte, stanco [...], ricevetti una sgradita sorpresa, ma erano le solite, erano quei brutti ceffi... Bande nere... [...] perquisizioni come erano loro soliti a farmi, molto sovente, e sono rimasti fino alla mezzanotte, tenendomi sotto sequestro, sorvegliato come fossi un brigante come loro [...]. Era passato circa un mese” prosegue “un giorno mi capitano altri tre prigionieri Inglesi, tutti e tre in cattivo stato, tutti laceri, uno malaticcio, dolorante, erano sfiniti; allora feci del mio meglio. Tornai nella mia proprietà, la capanna, ancora di salvezza, e dovetti fare tutto quello che potevo per poterli curare, per potere poi, un giorno non troppo lontano, portarli via e salvarli da tanto pericolo che li circondava. Avevamo la morte vicino ormai. [...] Appena che il malato stette un po' meglio, si è deciso di partire e rifare la medesima strada fatta dai precedenti compagni di sventura, e tutto andò benissimo, come prima. [...] In seguito ho saputo che si sono recati in salvo tutti e nove nella ospitale Svizzera. Ero soddisfatto e contento della mia opera, e di essere stato utile ai poveri infelici e vittime come me perseguitati dal destino, ma per dei casi ben diversi [...].”

Questi ultimi tre inglesi gli erano stati affidati dalla signora Vittorina Borra, residente anche lei in Canton Vesco e aderente alla Resistenza: «Ho pensato a Lei, signor Gobetti Giuseppe” gli scrisse alla fine della guerra “che sapevo sicuramente avrebbe fatto di tutto per salvarli, Lei partigiano nell’animo, Lei che sapevo che aveva da vendicare il suo diletto figliuolo [...]. Ero certa che solo Lei era capace di tanto rischio e pericolo”.

Dopo cinque anni tragici, di cui venti mesi di Resistenza, la guerra finì e giunse la «liberazione tribolata e sospirata»; ma la situazione economica del Paese era disastrosa e le condizioni di vita della gente faticavano a migliorare.

«Ora sono a Torino senza casa e senza famiglia” conclude la relazione di Giuseppe Gobetti, “cerco di lavorare, ma non trovo nulla perché sono troppo vecchio, e purtroppo è vero, ho 72 anni, e per campare la vita, oggi è un affare serio, non so più come fare, vedo tutto nero, siamo alle porte dell’inverno, mi trovo male in arnese, sono senza scarpe, o sono rotte. Abbiamo la bontà di scusarmi del mio modo di esprimermi”.

Ed è sempre il Diario clandestino di Borghetti ad offrirci le ultime immagini di questo uomo povero, solo e colmo di dolore:

“4. 10. 1945 - [...] A pranzo c'è il padre di Gobetti. Ricorda particolari della sua vita quando viveva ancora con il figlio. L'alloggio dove erano passati uomini celebri o che lo sarebbero diventati, Nenni, Nitti, capo del governo nel primo dopoguerra, il quale aveva promesso il trasloco della salma di Piero da Parigi in Italia non appena fosse crollato il fascismo... Si dilunga sugli anni di abbandono, quando andava a Porta Palazzo a raccattare per terra zampe di coniglio per la minestra alla moglie ammalata...

5. 1. 1946 – Alla sera, vedendo il padre di Gobetti, cerco di immaginare la strada vuota su cui cammina da venticinque anni e ricordo come da solo potrebbe personificare le ingiustizie subite dagli italiani negli anni della dittatura. È un po' sollevato perché il

vicesindaco Chiamarello l'ha 'messo a posto da tre mesi' per un lavoro per il quale non ha ancora visto un soldo”.

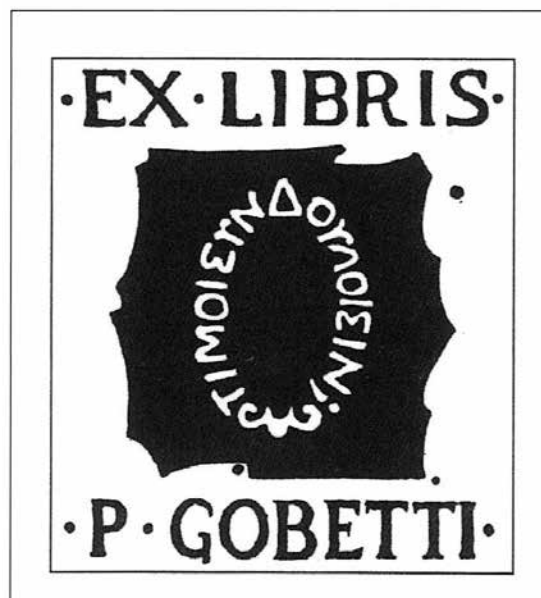
Giuseppe Giovanni Battista Gobetti morì anch'egli a Ivrea l'8 gennaio 1959, dove nel frattempo si era risposato.

Questi i genitori di Piero Gobetti, ai quali anche Edmondo Rho dedicò il suo ricordo: “I suoi genitori, piccoli droghieri d'origine contadina, seguivano con sguardo umile, adorante, quel figliolo che non pareva loro vero d'aver generato e di fronte al quale erano loro stessi i figli. [...] Si sottomisero alla sua missione, la servirono, per essa sacrificarono il loro modesto patrimonio, gli sopravvissero, ombre smarrite, perseguitate dalla viltà del fascismo, aiutati da qualche amico fedele” (*Testimonianza su Gobetti*, “Il Ponte”, XII, n.3, 1956).

Peccato che di loro si sappia così poco e che di loro anche ad Ivrea quasi non ci si rammenti. Questo articolo è scritto per ricordarli, con profondo rispetto per il loro impegno e per il loro dolore.

Claretta Coda

(Tratto da *Canavèis*, primavera-estate 2018, n.32. Foto tratte da Cesare Pianciola, *Piero Gobetti. Biografia per immagini*, Ed. Gribaudo, 2001)



Prorogata al 16 maggio la mostra Exodos/Exit

Se non avete ancora avuto modo di recarvi al Ricetto di Almese per immergervi nel tema della rotte migratorie, con storie di persone, di arrivi e di inclusione avete ora la possibilità di farlo fino al 16 maggio.

La mostra fotografica EXODOS/EXIT è stata prorogata e per visitarla basta contattare l'Associazione Culturale Cumalè - cumale.ass@gmail.com

tel: 328.9161589. Serve infatti la prenotazione. Gli orari sono i seguenti: mercoledì dalle 10.00 alle 12.30, venerdì 10.00-12.30 e 15.00-18.00, sabato e domenica dalle 15.00 alle 18.30

La mostra è allestita sui tre piani espositivi del Ricetto e si compone di 70 immagini e due video.

c. ga.



LA STORIA DEL RICETTO DI ALMESE

La sede espositiva, il Ricetto per l'Arte un piccolo borgo medioevale all'imbocco della Valle di Susa, situato sulla destra orografica del fiume Dora e parte del percorso della via Francigena, una Valle che fin dall'antichità è stata tra le aree privilegiate per il collegamento dell'Italia con l'oltralpe, grazie ai colli del Monginevro e del Moncenisio.

S. Mauro situato nel territorio della città di Almese, circondato dai monti, il Musiné, il Monte Curt, la cima di Roccasella, mete di camminatori e amanti della natura incontaminata, un luogo dove il cielo e la terra si sfiorano, come nell'immaginario di ogni sognatore.

Una terra contadina che dona frutti preziosi come le uve per produrre un vino da un antico vitigno come il Baratuciat, o le cipolle che nei giorni di festa con un'antica ricetta si degustano ripiene di carne o dolci.

Passeggiando nel piccolo borgo viene spontaneo innalzare gli occhi per osservare la magnificenza della Torre Medievale, che con i suoi 26 metri è la più alta ancora esistente in tutta la Valle, ed è proprio in quel gesto che lo sguardo incontra il cielo, e con lui le nuvole, che creano disegni sempre diversi. Un paesaggio in continua mutazione cromatica in cui ogni stagione sembra creata da mano d'artista.



Riprende l'attività in presenza

In seguito al passaggio del Piemonte in zona gialla, il programma di accompagnamento alla creazione d'impresa e al lavoro autonomo messa in atto dalla Regione Piemonte e dalla Città metropolitana attraverso il Mip, Mettersi in Proprio, riprende alcune attività in presenza.

Il lunedì dalle 9 alle 14 lo sportello è operativo presso la sede di Città metropolitana di Torino in Corso Inghilterra 7, previo appuntamento.

Lo sportello continua anche con le sue attività a distanza. È possibile richiedere un appuntamento online con gli operatori Mip.

a.r.a.



TUTTI I DETTAGLI SU
[HTTPS://METERSINPROPRIO.IT/CONTATTI/](https://metersinproprio.it/contatti/)



fondo sociale europeo



Save the date!
Webinar

5 maggio **2021** ore 17.00

Mip **café**

Il personal branding

Definire i punti di forza che ci contraddistinguono per creare il proprio marchio personale

Interverranno:



Lorenzo D'amelio
 Digital Strategist & Business Advisor



Beau Toskich
 Esperto internazionale della comunicazione commerciale competitiva

L'appuntamento dedicato a chi si è messo in proprio con Mip!
 Per conoscersi, confrontarsi e trovare nuove ispirazioni



per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva
www.regione.piemonte.it/europa2020
 INIZIATIVA DI FINANZIAMENTO PER

mip
METTERSI
IN PROPRIO

Scopri il servizio gratuito di
consulenza alla creazione d'impresa
e al lavoro autonomo in Piemonte

Vuoi aprire un'attività tutta tua,
ma non sai come fare?

Le parole **business plan**, **organizzazione aziendale**,
analisi del rischio ti spaventano?

Ritieni di avere la giusta **passione**? Sei pronto ad
affrontare **rischi** e **opportunità** del lavoro in proprio?



Con il percorso Mip puoi trasformare
la tua idea d'impresa
in un progetto concreto!

Per **sostenere** chi ha in mente
un'idea di impresa e seguirne passo
passo la sua realizzazione,
la **Regione Piemonte** ha attivato il
percorso Mip - Mettersi in proprio.



Partecipando al programma Mip avrai a disposizione
GRATUITAMENTE una rete di servizi forniti da soggetti accreditati
per **DEFINIRE**, **SVILUPPARE** e **REALIZZARE** la TUA impresa o attività professionale.

in collaborazione con:

Top Metro Fa Bene

Nuovi contenuti sul sito di progetto

Proseguono le attività nell'ambito Top Metro Fa Bene, progetto ideato e promosso da Città metropolitana di Torino in partnership con S-nodi che si inquadra nell'ambito del Bando Periferie della Presidenza del Consiglio dei Ministri in collaborazione con le Città di Collegno, Grugliasco, Rivoli, Moncalieri e Venaria Reale.

Top Metro Fa Bene offre un percorso formativo digitale e innovativo, di sostegno alla progettazione finalizzato ad attivare esperienze che generino opportunità per tutti i soggetti coinvolti. Supporta e finanzia progetti in grado di connettere enti pubblici, attori economici, singoli cittadini impegnati nel prendersi cura della propria comunità. Il sistema pubblico svolge un ruolo di governance fondamentale, laddove i tessuti sociali si sfrangiavano, cercando



di dare risposte concrete e possibili ai bisogni, declinando il principio di sussidiarietà.

Un percorso condiviso che incentiva esperienze di inclusione e supporto alle economie di prossimità, in cui le azioni concrete accorciano le distanze immaginando nuove forme di cooperazione tra il sistema

istituzionale e la moltitudine di attori socioeconomici. Esperienze di partecipazione e azione sociale create insieme a giovani, migranti e cittadini vulnerabili.

Nell'ambito del progetto Top Metro Fa Bene a fine marzo si è svolto online il primo policy workshop "Disegnare lo scenario". Un incontro realizzato con lo scopo di costruire sperimentazioni che possano diventare policies locali stabili e replicabili.

Sul sito www.topmetrofabene.it è disponibile la restituzione del lavoro svolto durante questo primo Policy Lab, al quale hanno partecipato 50 rappresentanti dei territori di Collegno, Grugliasco, Moncalieri, Rivoli e Venaria Reale insieme agli enti del terzo settore coinvolti nel progetto.

Mentre si sta lavorando all'organizzazione del nuovo Policy Lab "Costruire valutazione" in programma per il 17 giugno,



si sta implementando il sito di progetto predisponendolo alla nuova fase di attività. Navigando sul sito si possono trovare aggiornamenti sulle attività e gli eventi in programma (<https://www.topmetrofabene.it/le-sperimentazioni/>) e un calendario (<https://www.topmetrofabene.it/calendario/>) che si arricchirà, appena sarà possibile, con gli appuntamenti del territorio.

a.ra.



Clic3, dalla parte del Fiume. Ecco i cartelloni degli studenti

Sono state diffuse le immagini dei cartelloni realizzati dalle classi coinvolte nel progetto Clic3. Gli ottimi lavori, che si possono ammirare sul sito <https://www.hydroaid-it.org/news> e sui profili Instagram, Facebook e LinkedIn, sono stati condivisi in occasione della Giornata Mondiale della Terra. Parole e disegni come segnale di speranza per un futuro migliore. L'educazione ambientale al centro di un grande lavoro per la realizzazione di un profilo di cittadinanza attiva nell'ambito di Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile e sensibilizzare le nuove generazioni nella conoscenza dell'ambiente fluviale. L'obiettivo era anche quello di promuovere un atteggiamento responsabile per un utilizzo e gestione delle nostre risorse idriche e del territorio grazie ad una serie di percorsi ludico-formativi e di attività educative.

Clic3, promosso da Hydroaid, è stato finanziato dall'Autorità d'Ambito torinese ATO3, in collaborazione con CinemAmbiente, Legambiente, il MacA, Museo A come Ambiente, e la Città metropolitana di Torino.

hydroaid

Clic3
dalla parte del fiume



Il progetto ha inoltre il compito di fornire ai Comuni "uno strumento di connessione delle diverse esperienze e competenze di istituzioni scolastiche, amministrazioni e associazioni del territorio per una gestione corretta e sostenibile dei corsi d'acqua".

Un'iniziativa rivolta a 230 studenti delle quinte classi di cinque scuole primarie di Beinasco, Candiolo, Orbassano, La Loggia, Moncalieri, Nichelino, None, Torino (zona Mirafiori), Vinovo e Volvera.

Ogni scheda tematica, come hanno ricordato gli organizzatori, oltre a contenere diversi focus di approfondimento, ha proposto la realizzazione di al-

cuni esperimenti da svolgere in classe. "Esperimenti che hanno permesso a tutti gli studenti di manipolare oggetti conosciuti e materiali di recupero, partendo dalla realtà quotidiana e dalla propria conoscenza comune, per giungere alla comprensione degli argomenti proposti nelle





torio in classe durante il quale portare a compimento le opere d'arte. Purtroppo a causa dell'emergenza sanitaria si sono dovuti annullare tutti gli appuntamenti calendarizzati e rivedere l'attività progettandola in modalità a distanza. Per l'occasione Legambiente metropolitano ha realizzato due video-tutorial dimostrativi che hanno aiutato gli insegnanti durante la realizzazione dell'opera.

Carlo Prandi



schede didattiche, attraverso l'osservazione, la descrizione e l'interpretazione della realtà". Il percorso formativo prevedeva inizialmente la realizzazione di due laboratori creativi finalizzati alla progettazione e produzione di opere artistiche da parte delle classi partecipanti. Il primo laboratorio si è svolto nelle classi nei mesi di gennaio e febbraio 2020. Durante questo primo incontro è stato approfondito attraverso

un gioco l'importanza del fiume per l'essere umano e le sue attività, per poi iniziare ad impostare insieme alla classe il progetto di realizzazione delle opere artistiche, definendo tema e tecnica artistiche da utilizzare. A questo incontro sarebbe dovuto seguire un secondo labora-



"UP! Cycling": nuova ciclo-officina a Pinerolo grazie al progetto Alcotra Cuore dinamico

La Città di Pinerolo ha realizzato, nell'ambito del progetto "Cuore dinamico" dedicato alla mobilità sostenibile all'interno del Piter Alte Valli-Cuore delle Alpi, una ciclo-officina per riparare delle biciclette da donare ad adulti o studenti che sono in difficoltà economica per andare al lavoro o a scuola. L'attività è collegata ad una campagna informativa sulla mobilità sostenibile.

La realizzazione della ciclo-officina, chiamata "UP! Cycling", è stata affidata alla Diaconia Valdese, che ha messo a di-

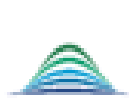
sposizione dei locali a Pinerolo in Via Nazionale 32. Nel mese di ottobre 2020, attraverso il C.I.S.S. (Consorzio intercomunale servizi sociali) sono stati individuati tre lavoratori che hanno partecipato al corso di formazione di ciclomeccanica. A fine novembre la città di Pinerolo ha donato al progetto le biciclette che erano state ac-

sibile recuperare solo alcune parti). Le biciclette donate sono in corso di riparazione; a oggi sono già state ripristinate per l'utilizzo dieci biciclette e una di queste è già stata data in prestito d'uso gratuito.

La Ciclo-officina sarà anche uno spazio dove poter riparare la propria bicicletta, imparare a realizzare piccola manutenzione, usare correttamente la bici e partecipare a momenti di formazione. Si cercherà di favorire un meccanismo virtuoso di recupero delle biciclette abbandonate o non più utilizzate, creando un sistema per cui anche i cittadini che posseggono bici e non le utilizzano le possano mettere a disposizione o possano, con idoneo supporto, provvedere autonomamente alla riparazione. Coloro che vorranno aggiustare la propria bicicletta troveranno nella ciclo-officina tutte le attrezzature necessarie e tutti i consigli degli esperti.

Nel mese di maggio saranno avviate le attività con le scuole e contestualmente sarà calendarizzata la formazione con la polizia municipale sulla sicurezza stradale e su come utilizzare al meglio i percorsi ciclabili.

a. vi.



Interreg
ALCOTRA

Fonds européen de développement régional
Fondo europeo di sviluppo regionale



quistate per l'iniziativa "Bici in Città" e non più utilizzate (29 biciclette in totale, tutte da riparare, di alcune è stato pos-

Consegnati i lavori della Variante di Borgaretto

Dopo 6 anni di interruzione, martedì 27 ottobre 2020, sono stati consegnati i lavori per il completamento del II Lotto della variante di Borgaretto alla Sp.143.

Questo II Lotto, lungo circa 2,3 km, rappresenta il completamento di quanto già ultimato nel 2012 con il I Lotto (che collega la Sp. 174 con Corso Unione Sovietica, in corrispondenza della rotatoria di ingresso in tangenziale di Stupinigi) e permetterà il collegamento tra la Sp. 174 e la Sp. 143 in corrispondenza della strada di accesso alla frazione di Tetti Francesi, nel comune di Orbassano, andando così a completare la variante dell'abitato di Borgaretto (frazione di Beinasco).

Il progetto definitivo-esecutivo del II Lotto risale al 2008 con un importo complessivo pari a 4.150.137,92 euro e i lavori ebbero inizio il 1 dicembre 2009 e si interruppero nel 2014 a seguito dell'ammissione al concordato preventivo dell'impresa appaltatrice e la sua impossibilità alla prosecuzione dei lavori.

Nel dicembre 2018 è stato approvato il progetto definitivo-esecutivo per il completamento del II Lotto, a seguito di un rifinanziamento dell'opera da parte della Città metropolitana di Torino, con un impegno economico complessivo pari ad € 6.232.655,12 di cui € 2.130.847,46 per lavori, suddivisi in € 1.965.810,67 per lavo-



ri di completamento dell'opera stradale e € 165.036,79 per opere di compensazione ambientale.

I lavori di completamento dell'opera stradale sono stati appaltati, a luglio di quest'anno, dopo alcune complicazioni in sede di gara, alla ditta EATEC S.r.l. di Catania, con un ribasso pari al 23,721% e sono stati finalmente consegnati il 27 ottobre 2020.

La durata contrattuale del cantiere è di un anno e le opere ancora da realizzare sono:

- viabilità provvisoria necessaria per la realizzazione del sottopasso alla Sp. 174;
- realizzazione del sottopasso alla Sp. 174 ;
- completamento della rotatoria in località Ravetto;
- completamento della rotatoria sulla Sp. 143 di accesso a Tetti Valfrè;
- realizzazione delle opere di regimentazione e accumulo delle acque meteoriche;

- completamento del corpo stradale e realizzazione della pavimentazione stradale.

L'impresa dovrà provvedere alla verifica di quanto realizzato, al tracciamento delle opere ancora da completare e alla preparazione delle zone di allestimento dei cantieri, prima di entrare nel vivo delle lavorazioni.

La prima attività che comunque dovrà essere svolta è, purtroppo, la rimozione e lo smaltimento dei numerosi rifiuti che sono stati abbandonati lungo il tracciato e di cui ancora non si conosce l'esatta entità.

Il consigliere delegato alla viabilità della Città metropolitana di Torino Fabio Bianco commenta soddisfatto l'affidamento dei lavori: "Il completamento di quest'opera permetterà di poter interdire il traffico intorno al Parco di Stupinigi e così poter dare avvio agli interventi di valorizzazione e riqualificazione del Parco".

a. vi.

Rimossi i rifiuti dalla sp. 565 di Castellamonte

Mercoledì 28 aprile sono stati avviati i lavori per la rimozione dei rifiuti dalla Sp. 565 di Castellamonte, detta "Pedemontana", nel territorio del Comune di Parella. L'accumulo di immondizia su questo tratto stradale era stato segnalato da due insegnanti alla Città metropolitana e il consigliere delegato alla Viabilità Fabio Bianco si è impegnato per trovare una soluzione insieme al Comune.

Il personale della Direzione Viabilità mercoledì mattina ha avviato la raccolta dei rifiuti dalla banchina e dalla scarpata per assemblarli in punti di raccolta. Nei giorni successivi la Società canavesana servizi, su incarico e a spese del Comune di Parella, ha provveduto a smaltire i rifiuti.



"I rifiuti rimossi sono in gran parte domestici, dalle bottiglie di plastica ai sacchi con gli sfalci d'erba ai materassi" commenta il consigliere Fabio Bianco "Materiali che possono essere smaltiti e differenziati senza grande sforzo in modo corretto anziché scaricati in strada. È un problema diffuso che per le amministrazioni comporta costi non indifferenti. In questo caso la collaborazione con il Comune di Parella ci ha consentito una bella sinergia per intervenire tempestivamente, ma è indispensabile che fra i cittadini cresca la cultura del rispetto ambientale, che poi, se si parla di strade, è anche un problema di sicurezza".

a. vi.



Ridurre incidenti mortali per lupi e ungulati in Alta Valle di Susa

Uno studio di LIFE WolfAlps EU

Ridurre la frammentazione degli habitat e la mortalità del lupo e delle sue specie preda (prevalentemente ungulati selvatici) causata dal traffico veicolare e ferroviario in alcune aree dell'Alta Valle di Susa: è lo scopo dell'azione C6 perseguita dalla Città metropolitana di Torino nell'ambito del progetto LIFE WolfAlps EU. Nella valle del territorio metropolitano maggiormente attraversata da infrastrutture di trasporto coesistono aree ad alto valore naturalistico, un'autostrada di rilevanza continentale, due strade statali, una ferrovia internazionale come la Torino-Modane, impianti di risalita e centri abitati a vocazione prevalentemente turistica.

Ai fini della tutela del lupo e in generale di molte specie di mammiferi selvatici, l'Alta Valle di Susa è un territorio che presenta non poche sfide, una delle quali è costituita dai 53 di incidenti mortali per i lupi causati dalle auto o dai treni nel corso di una ventina di anni. I branchi di lupi presenti nell'area utilizzano entrambi i versanti della valle e, durante i loro spostamenti, sono costretti ad attraversare l'autostrada, le statali e la ferrovia, restando spesso vittime di investimenti, al pari degli ungulati selvatici. Gli incidenti stradali con la fauna selvatica determinano anche danni economici, sociali e sanitari elevati, soprattutto quando ad impattare contro i veicoli sono specie di grossa taglia.

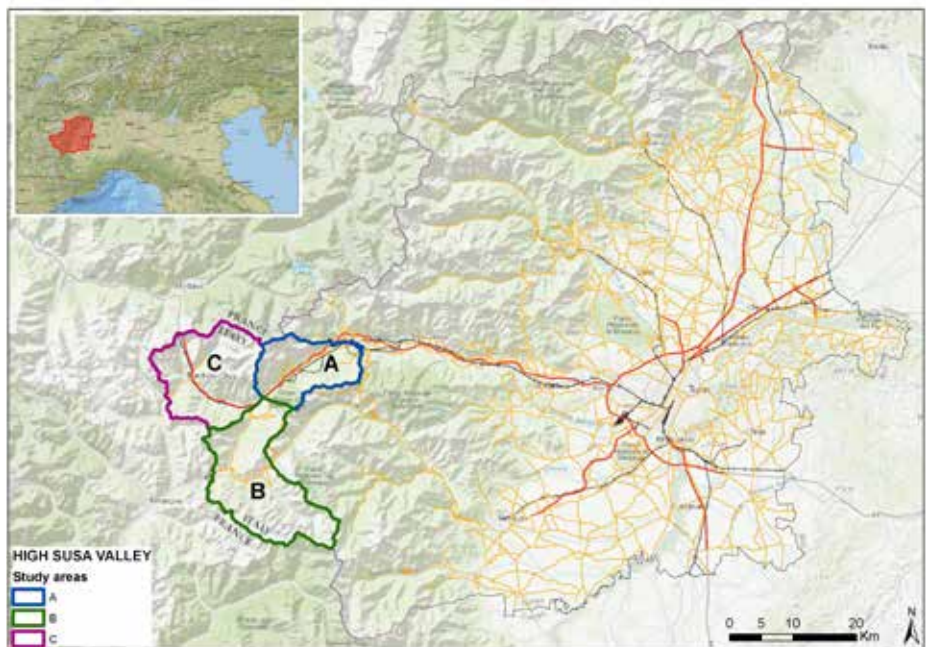
L'AREA DI STUDIO

L'area di studio comprende i territori comunali di Bardonecchia, Oulx, Salbertrand, Exilles, Chiomonte, Graverè, Cesana e Claviere, dove le principali infrastrutture lineari sono l'autostrada A32 del Frejus, le strade statali 24 e 335 e la linea ferroviaria Torino-Bardonecchia.

L'area di studio può essere suddivisa in tre tratti principali:

- tratto A da Graverè a Salbertrand-Oulx, in cui la valle è attraversata dalla statale 24, dalla A32 e dalla linea ferroviaria; le ultime due proseguono per la maggior parte del tragitto su viadotti o gallerie.
- tratto B da Oulx a Claviere, in cui è presente solo la statale 24, l'unica via per raggiungere la Francia e Briançon. Il tratto fra Cesana e Claviere si sviluppa per buona parte in galleria, alle pendici del Monte Chaberton, mentre da Cesana a Oulx la strada è pressoché rettilinea e di veloce percorrenza.
- tratto C da Oulx a Bardonecchia, in cui la valle è attraversata dalla linea ferroviaria, dalla statale 335 e dall'autostrada A32, la cui traiettoria si sviluppa per gran parte su viadotti.

Per un inquadramento generale dello studio bisogna ricordare che nell'area sono previste alcune zone di cantiere per la costruzione del Tav e per questo la Telt, società che ha in gestione la realizzazione del tunnel di base, si è resa disponibile ad un dialogo costruttivo al fine di migliorare la permeabilità delle infrastrutture presenti a fondo valle.



Poiché la problematica coinvolge i vari Enti gestori delle infrastrutture, la Città metropolitana ha istituito un tavolo di lavoro a cui partecipano i supporter di progetto: l'Anas, la società Rfi, la Sitaf e Telt, unitamente all'En-

te di Gestione delle Aree protette delle Alpi Cozie (partner quest'ultimo del progetto LIFE WolfAlps EU).

La prima fase dei lavori ha riguardato l'analisi dei dati sull'incidentalità a disposizio-

ne, per fornire un quadro cognitivo sulla frammentazione degli habitat, sulla mortalità stradale della fauna selvatica (soprattutto per quanto riguarda il lupo come specie-ombrello) e sull'identificazione dei corridoi eco-

logici efficaci all'interno dell'area di studio. Da queste analisi è scaturita una relazione tecnica in cui vengono individuate le zone maggiormente critiche in cui è prioritario intervenire con misure di mitigazione.

Il documento è scaricabile nella sua interezza al link <https://www.lifewolfalps.eu/download/>, ma noi abbiamo deciso di sintetizzarne i contenuti.

m.fa.

GLI EFFETTI DELLE INFRASTRUTTURE SULLA FAUNA SELVATICA

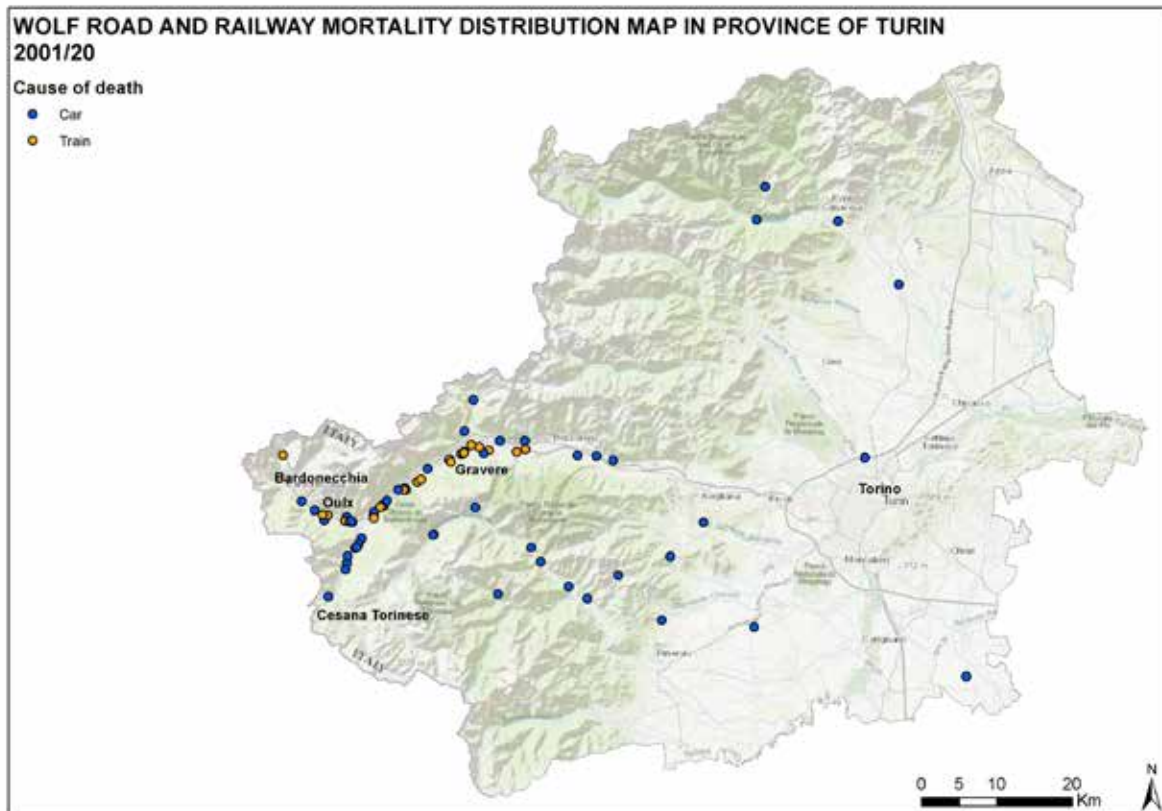
Le elaborazioni sugli effetti delle infrastrutture sulla fauna selvatica sinora compiute si basano su due banche dati principali. La prima riguarda il lupo ed è frutto della collaborazione fra la Città metropolitana di Torino, l'Asl, l'Ente di gestione delle Aree Protette delle Alpi Cozie, il Consorzio forestale Alta Valle di Susa, i Carabinieri Forestali, il Centro Grandi Carnivori di Entracque, il dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università di Torino e l'Istituto zooprofilattico sperimentale del Piemonte-Valle d'Aosta.

Nel database sono registrati tutti i lupi morti o feriti rinvenuti in provincia di Torino tra il 2001 e il 2020, le coordinate dei ritrovamenti e le informazioni biometriche per ogni esemplare di cui sia stata effettuata l'autopsia. Il secondo database registra gli impatti noti avvenuti con gli ungulati selvatici, tra il 2002 e il 31 ottobre 2020 ed è stato redatto dalla Funzione specializzata Tutela fauna e flora della Città metropolitana di Torino. I dati provengono da diverse fonti: i verbali delle forze di polizia, le segnalazioni avvenute direttamente alla Funzione specializzata tutela fauna e flora della Città metropolitana, i casi presi in carico dal Centro Animali Non Convenzionali del Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università di Torino in base ad una convenzione stipulata con l'Ente, i dati in possesso da Rfi, Anas, Sitaf e dell'Ente di gestione delle Aree Protette delle Alpi Cozie.

I NUMERI SUGLI INCIDENTI STRADALI E FERROVIARI CHE HANNO COINVOLTO LUPI

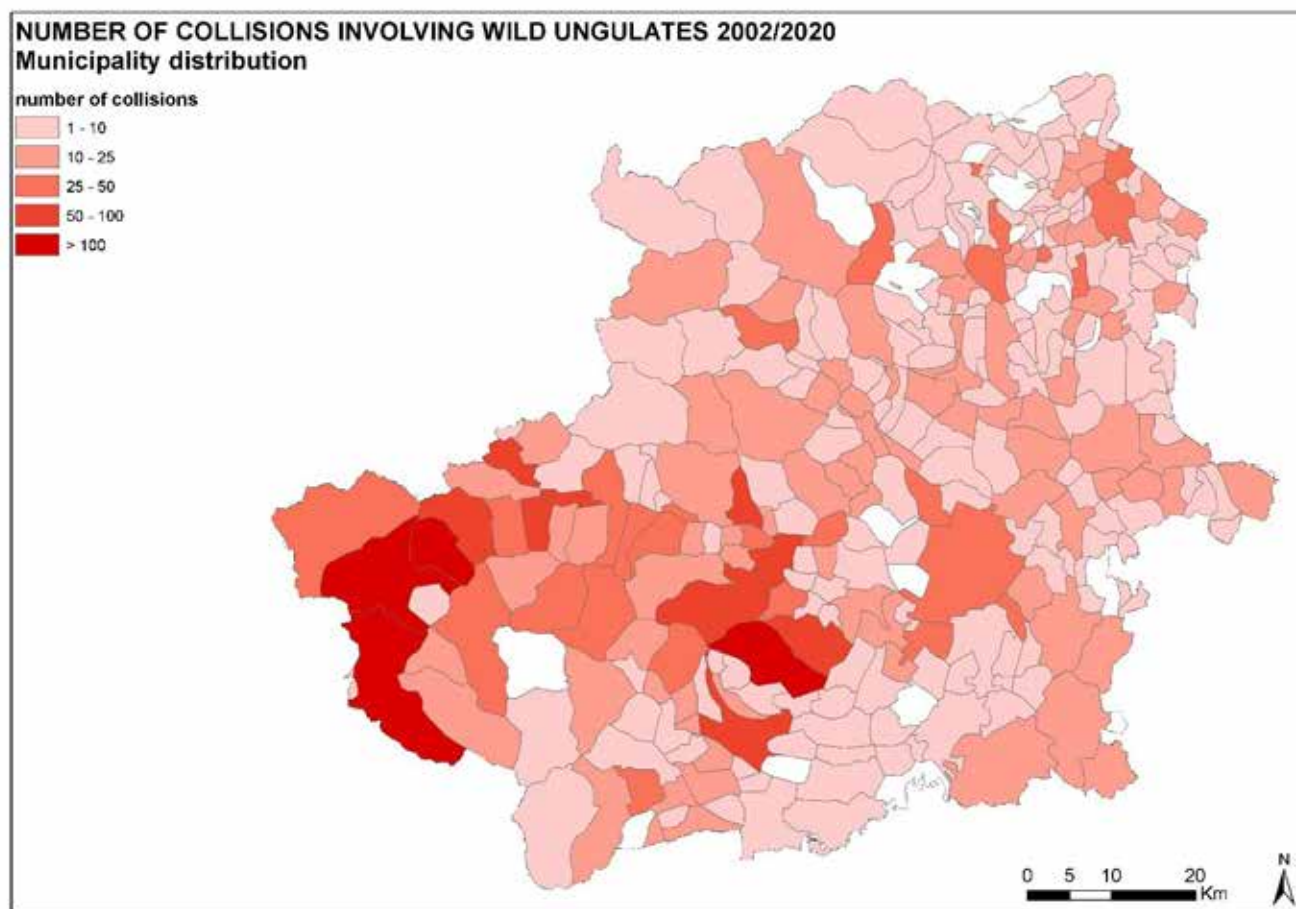
Nella Città metropolitana di Torino le principali cause di mortalità del lupo hanno un'origine umana. La causa a più documentata tra il 2001 e il 2020 è l'impatto con veicoli: treni e automobili. In Alta Valle di Susa la situazione è allarmante, specialmente se confrontata con la mortalità che si registra su scala provinciale. Tra il 2001 ed il 2020 nel Torinese sono stati registrati 110 esemplari morti, di cui 53 solo in Alta Val Susa, cioè il 48% dei casi.

Nel periodo 2001-2020 gli impatti mortali in Alta Valle di Susa hanno riguardato maggiormente i treni, con 26 casi, mentre quelli con gli autoveicoli sono 22, di cui 18 sulle statali 24 e 335, 3 sulla A32 e uno su una strada comunale.



GLI INCIDENTI STRADALI NELL'ALTA VALLE DI SUSA CON GLI UNGULATI SELVATICI

Anche la banca dati degli ungulati selvatici copre gli ultimi due decenni come quella relativa ai lupi rinvenuti morti, ma il numero di casi registrati supera ampiamente i 4000 sinistri stradali nell'intero territorio metropolitano.



Le specie maggiormente coinvolte sono il capriolo, seguito dal cinghiale e dal cervo. La maggior parte dei sinistri sono avvenuti lungo strade a medio-alta velocità, come le statali e provinciali. Pochi sono i casi lungo infrastrutture recintate, come le autostrade e le tangenziali. Nell'Alta Valle di Susa lungo la A32 le le statali 24 e 335, sono stati registrati 522 sinistri, di cui 376 con caprioli, 136 con cervi e 9 con cinghiali. Tutto questo su soli 96,7 Km di strade, a fronte di una viabilità principale complessiva nella Città metropolitana di di Torino che conta 4132 Km. In Alta Valle di Susa dal 2002 ad oggi si registra una media di 5,4 sinistri con ungulati selvatici al km, mentre a livello provinciale il dato scende a 0,8 sinistri al km.

UNA STRATEGIA DI MITIGAZIONE DEL DANNO

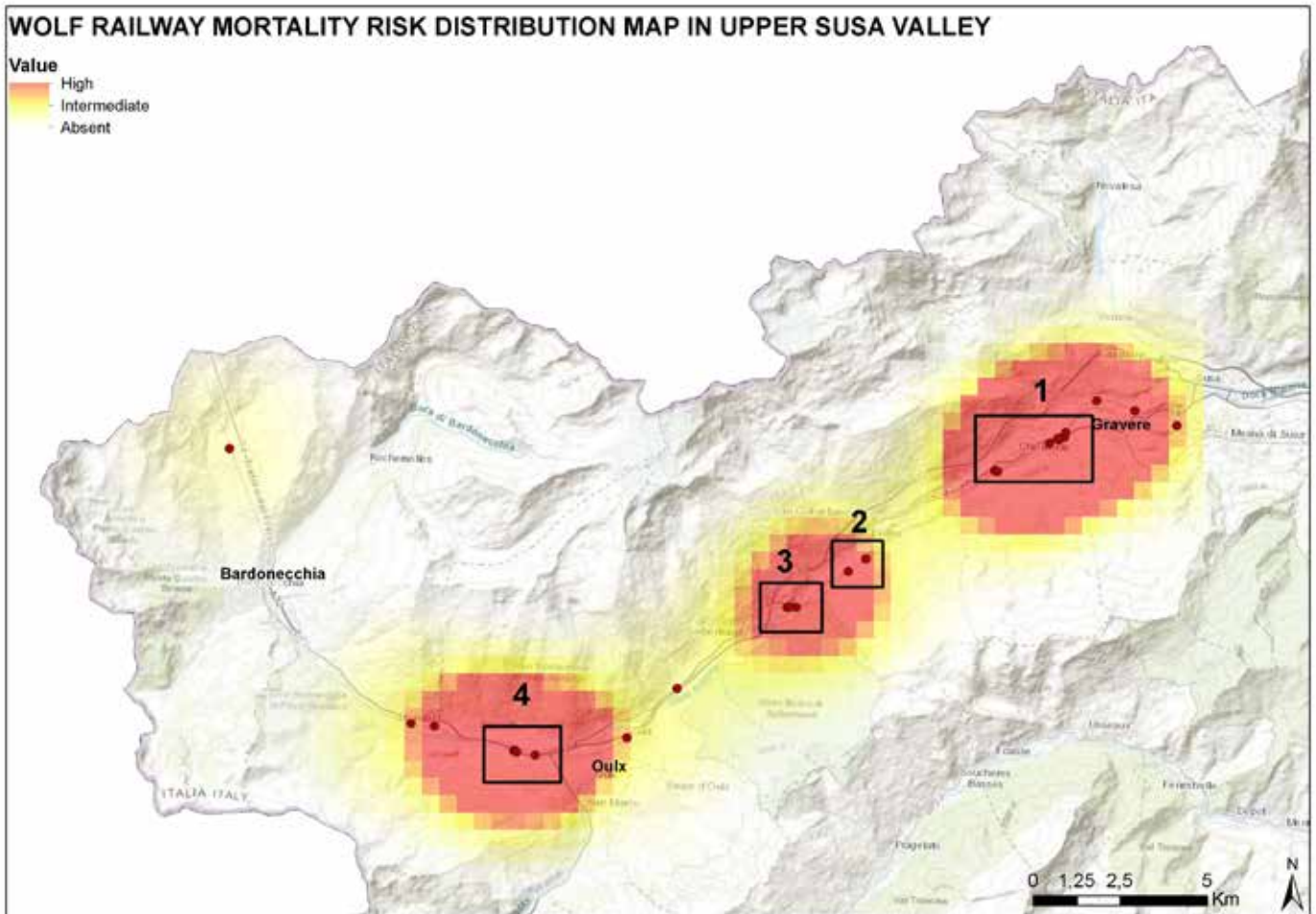
Poiché il lupo può essere considerato una specie-ombrello, la strategia di mitigazione degli impatti derivanti dalle collisioni veicolari può generare benefici ecologici anche per altre specie. La conoscenza di base del problema è un punto di partenza per impostare un'efficace pianificazione della strategia di mitigazione.

L'analisi dei dati a disposizione ha consentito di individuare i tratti di strada e ferrovia più critici, dove è prioritario intervenire per diminuire la mortalità.

Per quanto riguarda la linea ferroviaria sono stati individuati i seguenti tratti:

- Chiomonte: sia nel tratto fra la stazione e Graverè che in quello subito a monte della stazione, dove sono avvenuti in tutto 8 incidenti (5 fra la stazione di Chiomonte e Graverè e 3 nel tratto a monte della stazione). Se il tratto a valle della stazione è caratterizzato da pendii più dolci, boschi e radure, il tratto a monte interessato dagli incidenti è molto breve, perché il treno, dopo l'uscita dalla stazione, entra subito in galleria (poco più di 1000 metri).
- vecchia stazione di Exilles: la ferrovia fra Chiomonte e Salbertrand corre quasi tutta in galleria, tranne circa 1200 metri in corrispondenza della stazione di Exilles (oggi non più utilizzata) e in quel tratto sono stati rinvenuti due lupi morti.

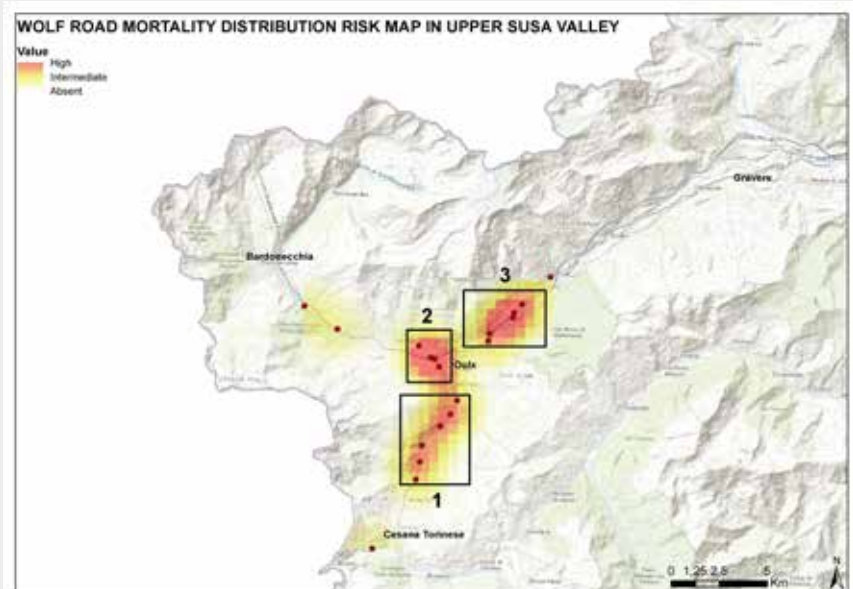
- Serre la Voute: fra Exilles e la piana di Salbertrand c'è una strettoia della valle e, subito a monte, dove la ferrovia esce dalle gallerie, sono stati investiti tre lupi
 - tratto a monte di Oulx, all'altezza di Signols: in poco più di 100 metri sono stati investiti 4 lupi.
 Gli altri incidenti sulla ferrovia sono meno concentrati nello spazio. In questi punti, in collaborazione con Rfi, si pianificheranno i futuri interventi.



Per quanto riguarda la rete stradale gli incidenti sono distribuiti in modo omogeneo nell'area a monte di Serre la Voute, mentre nel tratto a valle non ci sono stati incidenti, poiché la strada corre sul versante e non sul fondovalle, è delimitata da alti muraglioni di sostegno e vi sono alcuni brevi tratti di galleria.

Si possono comunque individuare alcuni tratti in cui la concentrazione appare maggiore: statale 24 tra Fenils e Oulx con 7 lupi investiti, statale 335 tra Oulx e Signols con 3 lupi investiti (il tratto è caratterizzato anche da un'elevata mortalità di ungulati selvatici), statale 24 fra Gad e Serre la Voute con 6 lupi investiti.

A differenza di quanto avviene sulla linea ferroviaria, l'incidentalità sulle strade è strettamente correlata alla velocità dei veicoli, aspetto su cui sarà fondamentale lavorare nei prossimi anni. Proprio lungo la statale 24 all'altezza del Gad di Oulx negli anni passati avvenivano moltissimi incidenti con ungulati selvatici, ma la realizzazione di una rotonda ha ridotto la velocità dei veicoli e fatto calare gli incidenti.



Alla Cascina Lai di Santena si concretizza il progetto per salvare il Pelobate fosco

Il Pelobate fosco è un piccolo anfibio molto difficile da avvistare, sia perché rimane perlopiù nascosto sotto terra, sia perché è a rischio di estinzione. È tutelato dal progetto europeo LIFE Insubricus, coordinato dal Parco Lombardo del Ticino, di cui la Città metropolitana di Torino è partner. A partire dalla fine di febbraio, in 14 Siti Natura 2000 tra Lombardia e Piemonte i pelobati sono usciti dai propri rifugi invernali e si stanno muovendo per raggiungere i siti di riproduzione. La prima attività del progetto consiste nel monitoraggio notturno di siti già noti e monitorati in passato, per verificarne e confermarne l'idoneità ai fini della riproduzione.

Per documentare l'attività abbiamo visitato i siti di Cascina Lai e Cascina Bellezza, gesti-

ti dall'associazione Cascina Bellezza che fa capo al WWF. Il sito è all'interno della Zona speciale di conservazione degli stagni di Poirino-Favari gestiti dalla Città metropolitana.

Nel monitoraggio del Pelobate fosco a Cascina Lai sono impegnati i volontari dell'associazione Cascina Bellezza, i tecnici della Direzione sistemi naturali della Città metropolitana e gli erpetologi della cooperativa Eleade, partner del progetto, coordinatori delle attività di monitoraggio e consulenti per la realizzazione di nuovi stagni per la riproduzione dell'anfibio.

L'attività è validamente supportata da alcune Guardie Ecologiche Volontarie, che hanno ricevuto un'adeguata formazione. Nel sito di Cascina Bellezza sono stati realizzati alcuni

scavi, necessari per la posa dei teli di contenimento delle aree di riproduzione. Alla cattura temporanea degli anfibii fa seguito il conteggio, la pesatura e l'identificazione degli esemplari, che vengono rilasciati dopo alcuni minuti.

Il posizionamento delle barriere e l'avvio del monitoraggio sulla presenza del Pelobate fosco sono avvenuti anche nella Zona speciale di conservazione di Scarmagno-Torre Canavese (morena destra d'Ivrea), gestita dalla Città metropolitana di Torino. Anche in questo caso sono impegnati alcuni erpetologi supportati dalle GEV. Il sito di Scarmagno-Torre Canavese comprende un'area di 1.896 ettari nel territorio di vari comuni del Canavese. La fauna dell'area protetta comprende varie specie di rettili e di anfibii,



tra cui appunto il Pelobate fosco, che si avvantaggiano di un ambiente relativamente intatto e indisturbato dalle attività umane. Tra gli habitat naturali di interesse comunitario sono presenti praterie magre da fieno a bassa altitudine, querceti di farnia o rovere subatlantici e dell'Europa centrale del Carpinion betuli, boschi di Castanea sativa. La zona è visitabile seguendo vari sentieri e piste forestali ed è attraversata dall'itinerario escursionistico dell'Alta Via dell'Anfiteatro Morenico.



temporaneo, che raccolgono e trattengono l'acqua piovana in primavera e in estate mentre si asciugano in autunno. Nei la-

Il Pianalto di Poirino offre al Pelobate un terreno sabbioso e sciolto (non a caso vi si coltiva l'asparago) in cui l'animale può scavare agevolmente le gallerie lunghe fino a 50 centimetri in cui si rifugia. Lo stagno di Cascina Lai, probabilmente utilizzato in passato per la macerazione della canapa, non è circondato da coltivazioni intensive ed è questo il segreto dell'isola ecologica in cui il Pelobate fosco è riuscito a sopravvivere.

“Il progetto LIFE Insubricus è basato su tre azioni fondamentali - spiega il dottor Soldato - Innanzitutto si procede al monitoraggio della presenza della specie, attuato nel periodo della riproduzione recintando le zone in cui si presume che l'an-



LA PAROLA ALL'ERPETOLOGO

“Il Pelobate fosco è l'anfibio italiano più raro: ormai è presente solo in una dozzina di luoghi, tra Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. - spiega Giovanni Soldato, erpetologo della cooperativa Eleade - La specie un tempo era assai comune, ma, a partire dagli anni '60 del XX secolo, il venir meno del suo habitat nella Pianura Padana l'ha ridotta al lumicino. Cascina Lai è uno degli ultimi luoghi in cui il Pelobate fosco è presente in un contesto pianiziale”. L'agricoltura intensiva ha eliminato quasi completamente le zone umide di pianura. A questo si aggiunge il fatto che il Pelobate fosco predilige zone umide a regime

ghetti permanenti sono invece presenti pesci e altre specie che predano il Pelobate, ad esempio animali non autoctoni come il Gambero rosso della Louisiana.



fibio sia presente. Una volta posizionata la barriera che separa i Pelobati dallo stagno, vengono posizionati a filo del terreno alcuni secchi, in cui gli anfibio cadono e vengono recuperati ogni notte dai volontari e dai tecnici coinvolti nel progetto LIFE Insubricus. Una volta contati, gli animali vengono deposti al di là delle barriere, in modo che possano raggiungere lo stagno o, se si sono già accoppiati, allontanarsi verso i campi, dove vivono nel sottosuolo, uscendo per alimentarsi nelle notti di pioggia. Raccogliendo i dati numerici sui Pelobati intercettati e contati e quelli sui neometamorfosati che sono comparsi nella zona umida si ottiene una stima esatta del successo riproduttivo della specie”.

Durante il monitoraggio vengono compiute analisi sanitarie e genetiche sugli individui catturati, per capire se sono eventualmente affetti da patologie e per stimare il livello di diversità genetica di cui sono portatrici le popolazioni.

Nei siti come Cascina Lai l'allevamento di ovature di Pelobate in un ambiente umido protetto dall'azione dei predatori consente inoltre di incrementare il successo riproduttivo della specie e di scongiurarne l'estinzione.

Ma il progetto LIFE Insubricus prevede anche azioni per la tutela degli habitat umidi e per la creazione di ulteriori zone idonee per la riproduzione, attraverso la correzione del regime idrologico degli stagni. La realizzazione di fossi per il drenaggio dell'acqua, la riprofilatura degli stagni e il posizionamento di chiuse consentono di ricreare quel regime temporaneo degli stagni indispensabile al Pelobate fosco.

m.f.a.



La Cappella della Sindone ritrova il suo altare

Dopo un anno di lavori concluso il restauro dell'opera progettata dal Bertola

La rubrica dedicata ai restauri d'arte ci ha condotto questa settimana a Torino, nel cuore della Cappella della Sindone dove sono terminati i lavori per il recupero dell'altare progettato da Antonio Bertola, rimasto l'ultimo testimone del rogo che 24 anni fa danneggiò gravemente il gioiello barocco di Guarino Guarini. Si conclude così un intervento di restauro strutturale e architettonico particolarmente complesso e impegnativo che nel 2018 ha già consentito la riapertura al pubblico della cappella.

Sono serviti 333 giorni e quasi 11 mila ore di lavoro, insieme ai contributi del Ministero della

cultura, della Fondazione Compagnia di San Paolo e della Fondazione La Stampa-Specchio dei Tempi, per recuperare l'altare commissionato dal duca di Savoia Vittorio Amedeo II e progettato dall'ingegnere e matematico Antonio Bertola tra il 1688 e il 1694 per accogliere la Santa Sindone, conservata nell'urna centrale dal 1694 al 1993. Il suo impianto si adatta alla forma circolare della cappella e presenta due fronti: uno rivolto verso il Palazzo Reale e l'altro verso la cattedrale. Simile a un gigantesco reliquiario, l'altare è in marmo nero di Frabosa - le cui cave sono state appositamente riaperte per sostituire il materiale danneggiato

dall'incendio - arricchito da decorazioni e sculture in legno dorato che risplendono nella penombra dell'aula centrale.

L'intervento di restauro, affidato al Consorzio San Luca di Torino, progettato e diretto dall'architetto Marina Feroggio con la restauratrice Tiziana Sandri e gli storici dell'arte Franco Gualano e Lorenza Santa dei Musei Reali, restituisce all'altare la sua immagine architettonica: sono state restaurate e integrate le parti lapidee, quelle lignee, e ricollocati nella loro posizione originaria gli apparati decorativi scultorei, scampati all'incendio perché ricoverati nell'attigua sacrestia. Come ci ha raccontato l'archi-





tetto Marina Feroggio, dopo quasi cinque lustri hanno ritrovato la loro collocazione sulla balaustra anche gli otto putti recanti i simboli della Passione e due dei quattro angeli custodi realizzati tra il 1692 e 1694 dagli scultori di corte Francesco Borello e Cesare Neurone. Si è riusciti inoltre a ricomporre e ricostruire il meccanismo di scorrimento delle vetrate che servivano a proteggere la ferrata dorata all'interno della quale era custodita la cassetta contenente la reliquia. Sono infine stati ricollocati gli apparati successivi rispetto alla composizione dell'altare rappresentati da quattro lampade d'argento, dal tabernacolo settecentesco e dall'inserimento dei paliotti.

Con il passaggio del Piemonte in zona gialla la Cappella della Sindone e il suo altare sono così rientrati nel percorso di visita dei Musei Reali. A breve,



grazie a un progetto multimediale promosso dalla Consulta per la valorizzazione dei beni artistici e culturali di Torino, i visitatori potranno ricevere tutte le informazioni sul restauro e vivere un'esperienza coinvolgente attraverso un'applicazione mobile gratuita che utilizza la tecnologia della realtà aumentata, realizzata da Ribes Solutions e Visivalab.

LA STORIA DELLA CAPPELLA DELLA SINDONE

Fu il duca Carlo Emanuele I a commissionare nel primo decennio del Seicento la Cappella della Sindone all'architetto Carlo di Castellamonte per dare una sede definitiva alla prestigiosa reliquia, posseduta e custodita dai duchi di Savoia dal 1453 e trasferita da Chambéry a Torino nel 1578.



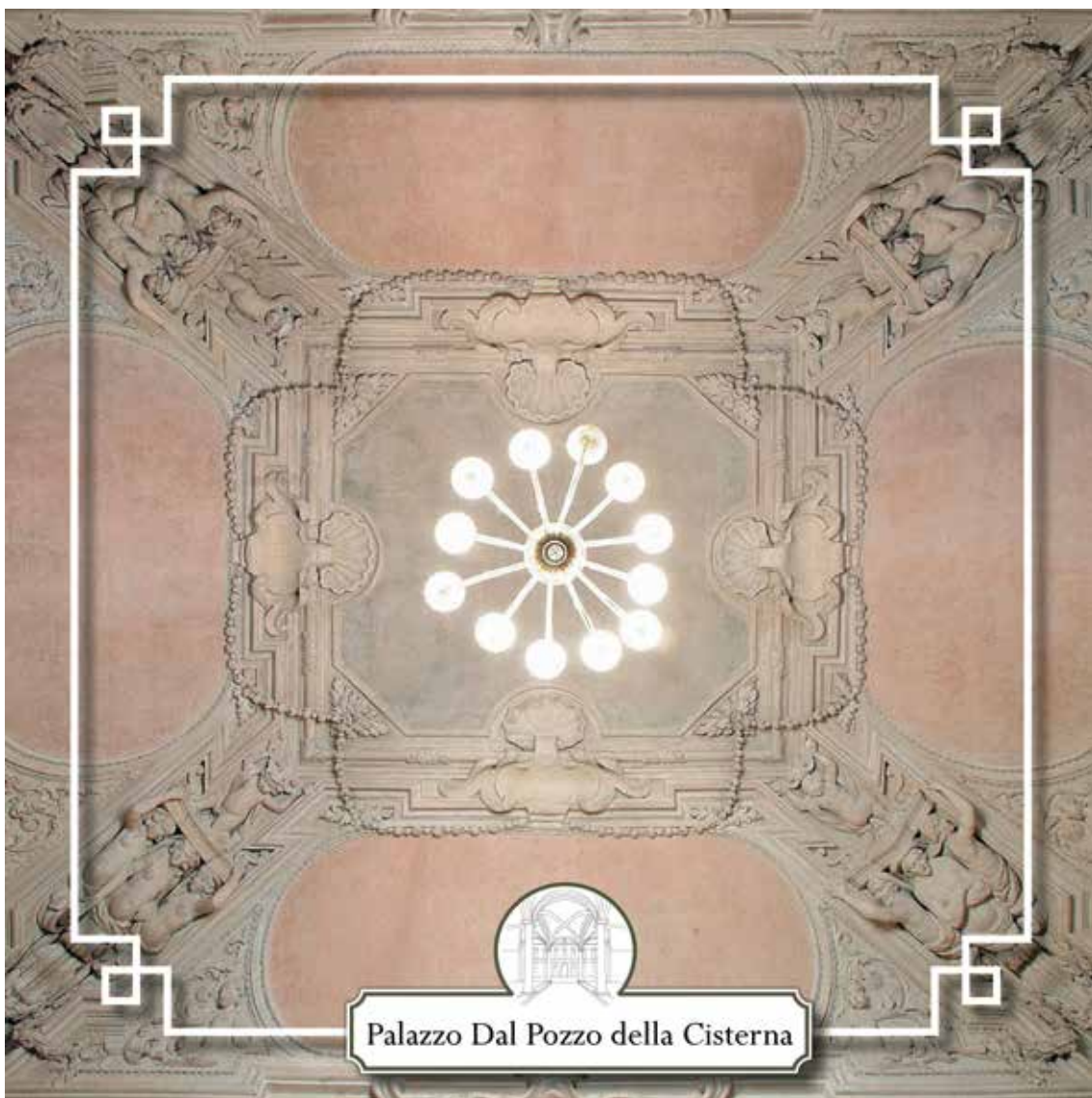


Il progetto di Carlo di Castellamonte fu successivamente modificato dal figlio Amedeo e poi dal luganese Bernardino Quadri, al quale si deve la progettazione nel 1657 di un edificio a pianta circolare incastonato tra il palazzo ducale e l'abside della cattedrale di San Giovanni, sopraelevato al livello del piano nobile della residenza e funzionalmente collegato alla cattedrale da due scaloni.

Nel 1667 il cantiere fu affidato alla direzione di Guarino Guarini che, sul volume già costruito dell'aula, impostò una geniale struttura formata da tre archi alternati a pennacchi, capace di alleggerire la massa muraria e sviluppare in altezza la cupola: una immaginifica struttura diafana, costituita da un reticolo di archi sovrapposti e sfalsati, proteso verso il cielo e permeato dalla luce.

I lavori si conclusero undici anni dopo la morte di Guarini, nel 1694, quando la Santa Sindone venne collocata all'interno della cappella e deposta nell'altare centrale progettato da Antonio Bertola.

Denise Di Gianni



#veniamoNoidaVoi

a cura di Denise Di Gianni e Anna Randone

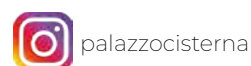
Il nucleo originario di Palazzo Cisterna – di proprietà del conte Flaminio Antonio Ripa di Giaglione – risale al 1675. Tre anni dopo è annessa l'area occupata dal giardino, concessa e donata dalla Madama reale Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours. Dieci anni più tardi, nel 1685, il complesso passa alla famiglia Dal Pozzo della Cisterna che arricchisce ed abbellisce progressivamente l'insieme.

Testimone dei primi proprietari resta il soffitto, l'unico con decorazione seicentesca, della sala lettura della Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte Giuseppe Grosso.

A questo ambiente si accede dall'atrio dello scalone d'onore, attraverso una piccola porta in legno. Ciò che si apre agli occhi dei visitatori appare subito grandioso e sorprendente.

Agli angoli della volta, strettamente connesse alla struttura architettonica, appaiono figure di cariatidi, collocate a gruppi di tre, che sorreggono putti e, insieme, incorniciano i campi a intonaco colorato. L'insieme rimanda alla decorazione adottata negli anni sessanta del Seicento, nelle sale del Castello di Venaria da Amedeo di Castellamonte.

Seguiteci!



Tutti i sabati un post curioso con un'anteprima il venerdì sull'agenzia Cronache t.ly/HIVg

Il bilancio dell'edizione 2021 di Chantar l'Uvern

Si è concluso giovedì 22 aprile il cartellone di Chantar l'Uvern 2021, un'edizione - la quattordicesima - che si è svolta interamente online a causa dell'emergenza sanitaria legata alla pandemia di Covid, ma che ha registrato un'ottima presenza di spettatori e che ha consentito in questo modo di mantenere il contatto con l'affezionato pubblico che si è formato via via lungo il succedersi delle precedenti 13 edizioni. Sono state oltre 5mila, infatti, le visualizzazioni degli eventi trasmessi in modalità premiere su Youtube con chat in diretta o in streaming sulla piattaforma Zoom, e la soddisfazione degli organizzatori è grande per il fatto che gli eventi sono stati fruiti in diretta, con la



menti (teatro, cinema, musica, presentazioni di libri, conferenze e laboratori) organizzati dagli sportelli linguistici occitano, francoprovenzale e francese - all'interno del progetto di Città metropolitana di Torino sulla valorizzazione



presenza costante di almeno 50 persone, e poi anche con visualizzazioni post-evento, che sono tutt'ora in crescita. Da segnalare anche la notevole partecipazione ai laboratori di canto nelle lingue madri e i 50 iscritti (ben oltre il limite, che era fissato a 30) al webinar "La natura ai tempi del virus", tenuto dal guardiaparco delle Aree protette delle Alpi Cozie Luca Giunti.

UN VENTAGLIO DI APPUNTAMENTI ONLINE

L'edizione 2021 di Chantar l'uern ha proposto da febbraio ad aprile un ventaglio di appunta-

delle lingue madri in attuazione della legge nazionale 482 - e gestiti dall'Associazione Chambra d'Oc e dall'Ente di gestione delle Aree Protette delle Alpi Cozie, con la collaborazione del Centro Studi Documentazione Memoria Orale di Giaglione, dell'Ecomuseo Colombano Romean, del Consorzio Forestale Alta Valle Susa e con la partecipazione attiva delle Associazioni culturali ArTeMuDa, Banda musicale Alta Valle Susa, Opificio musicale e del Comune di Villar Focchiardo

c.be.

Mostra dedicata a Vergnano e Mosso a Cambiano

Sabato 8 maggio alle ore 16 in diretta streaming nella Sala Consiliare del Comune di Cambiano si inaugura la mostra “Lorenzo Vergnano e Onorio Mosso da Cambiano alla Francia e all’Argentina”.

La mostra, programmata in un primo tempo per il mese di marzo, a causa della situazione epidemiologica, è stata posticipata a maggio.

Fino al 10 luglio sarà possibile visitare gratuitamente la mostra esclusivamente previa prenotazione obbligatoria inviando una email all’indirizzo mostre@comune.cambiano.to.it

Il progetto, che è stato ideato, curato, e coordinato dall’Assessora alle Manifestazioni del Comune di Cambiano Daniela Miron, chiude il ciclo di eventi che hanno promosso l’identità culturale della città attraverso gli artisti che tra Ottocento e Novecento hanno reso onore e prestigio alla comunità cambianese.

Il ciclo di eventi ha preso il via nel 2017 con la mostra “Giacomo Grosso - Una stagione tra pittura e Accademia”, realizzata in collaborazione con l’Accademia Albertina di Belle Arti, la Fondazione Accorsi-Ometto e Palazzo Madama di Torino. Nel 2018 la serie di mostre storiche è proseguita con “Augusto Cesare Ferrari - pittore, architetto fra Italia e Argentina”, a cura di Liliana Pittarello ed in collaborazione con l’Accademia Albertina e la Fundación Augusto y

León Ferrari Arte y Acervo di Buenos Aires. “Lorenzo Vergnano e Onorio Mosso da Cambiano alla Francia e all’Argentina - Artisti emigrati ai tempi di Giacomo Grosso” porta ora l’attenzione su due artisti nati a Cambiano, anch’essi allievi dell’Accademia Albertina e vissuti a cavallo tra l’Ottocento e il Novecento. Onorio Mosso e

Lorenzo Vergnano emigrarono all’estero, uno in Argentina e l’altro in Francia, sviluppando con alterne fortune la propria vocazione artistica.

La mostra presenta le sculture di Lorenzo Vergnano e i dipinti di Onorio Mosso appartenenti al patrimonio artistico della Città di Cambiano, oltre alle opere provenienti da collezioni



www.comune.cambiano.to.it

LORENZO VERGNANO E ONORIO MOSSO

DA CAMBIANO ALLA FRANCIA E ALL'ARGENTINA. Artisti emigrati ai tempi di Giacomo Grosso

Comune di Cambiano
 Allestimento: Sala Consiliare Palazzo Municipale
 piazza Vittorio Veneto, 9
 dal 8 maggio al 10 luglio 2021

Mostra online:   @cambianocomemontmartre  @comunedicambiano

Con la collaborazione di



Con il patrocinio di



private, inedite e mai esposte prima: una vera scoperta per i cambianesi, i visitatori, gli studiosi. In occasione di questa mostra sono state restaurate le opere dei due artisti di proprietà comunale: le due tele dipinte da Onorio Mosso, un autoritratto ed il ritratto dello zio missionario Michel Angelo Mosso, e i due busti scolpiti da Lorenzo Vergnano raffiguranti Lorenzo Martini e Guglielmo Vincenzo Mosso, in esposizione permanente nella Sala Consiliare.

Nel camposanto è stata restaurata la tomba "Bert Nevissano" il cui apparato scultoreo è opera di Lorenzo Vergnano. La presenza sul territorio di importanti sculture di arte funeraria realizzate da Lorenzo Vergna-

no viene portata a conoscenza dei visitatori, reali e virtuali, attraverso la visione di due video mapping che narrano, con immagini e dialoghi proiettati sulla volta della Sala Consiliare, la bellezza di queste opere che si possono ammirare nei cimiteri di Torino, Chieri, Alpignano e Cambiano. L'allestimento e la realizzazione dei video mapping sono a cura di Zucca Grafica, con la collaborazione del Laboratorio teatrale di Cambiano e del Circolo Fotografico Autofocus.

Con la mostra in programma e il suo catalogo, curato da Liliana Pittarello, si realizza un primo passo decisivo nella conoscenza della vita e delle opere di Lorenzo Vergnano e Onorio Mosso. A differenza di Giacomo

Grosso, la cui fama fu garanzia di testimonianze storiche e studi accurati nonché di mostre a lui dedicate, la storia di Vergnano e Mosso era ancora tutta da approfondire e l'iniziativa cambianese ha inteso colmare tale lacuna, affidandone lo studio ad esperti specialisti. Il comitato scientifico e di indirizzo, per la mostra ed il catalogo, è composto da Massimiliano Caldera, Walter Canavesio, Daniela Miron e Liliana Pittarello. L'evento prevede inoltre alcune conferenze di approfondimento sull'arte scultorea dell'Ottocento, in collaborazione con la Biblioteca Fratelli Jacomuzzi di Cambiano.

a.ra.

Lorenzo Vergnano

(Cambiano 1850-Torino 1910)

Nato a Cambiano il 24 ottobre 1850 in una famiglia di falegnami, Vergnano si distinse fin dagli anni Settanta dell'Ottocento, quando, ancora studente in Accademia Albertina, il suo professore di scultura Odoardo Tabacchi, nel coordinare la realizzazione del monumento al Traforo del Frejus di piazza Statuto a Torino, lo scelse per l'esecuzione della figura che domina il monumento: il Genio della Scienza. Terminati gli studi del 1877 - costellati di premi, medaglie e menzioni - Vergnano intraprese la professione realizzando numerose sculture celebrative e commemorative in marmo e bronzo per cimiteri (Torino, Alpignano, Chieri, Cambiano, Bosa), facciate di palazzi (Chieri, Cambiano), l'Arsenale e l'Università di Torino. Nella Sala Consiliare di Cambiano ci sono due suoi busti in marmo di concittadini illustri datati 1882 e 1894.



Cimitero di Chieri Tomba Bertotti

Vergnano era bravissimo nella rappresentazione delle fisionomie dei personaggi e nella meticolosa descrizione delle scene: si veda, ad esempio, la tomba Pongiglione nel cimitero monumentale torinese (1885-86), considerata il suo capolavoro, e la tomba Bertotti nel cimitero di Chieri (1906). Nel 1889 inventò un attrezzo meccanico per trasferire le forme: *Il Compasso descrivente*. Dal 1900 lo troviamo a Parigi, dove era emigrato con la sua famiglia, a far statuette con tecniche protoindustriali nelle fornaci di l'Isle-Adam, nell'Île-de-France, il cui Musée Lederq possiede 5 sue piccole opere. All'ultimo, rientrò a Torino, malato e povero, per morire il 3 dicembre 1910, dopo aver completato il busto in marmo del re Vittorio Emanuele II, a lui commissionato dall'amministrazione della Real Casa su indicazione di P. Canonica, permanentemente esposto a Roma, in Campidoglio, nell'anticamera del Sindaco.



Cimitero di Cambiano Tomba Bert-Nevissano

Onorio Mosso, Honorio Mossi

(Cambiano 1861-Cordoba 1943)

Nato a Cambiano il 15 marzo 1861 in una famiglia di calzolai, Mosso si formò nell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, dove, nel 1884 prese la patente di "maestro di disegno nelle Scuole Tecniche Normali e Magistrali del Regno". Emigrò in Argentina nel 1889, per raggiungere lo zio Michel Angelo. A Córdoba costruì la propria vita con il nome di Honorio Mossi e creò una sua scuola privata di pittura. Nel 1895 realizzò il suo capolavoro: *Córdoba en el año 1895*, una tela di cm. 195 x 50, raffigurante la città. Nel 1911 fu chiamato a Tucumán per dirigere la nascente scuola di pittura nell'Accademia di Belle Arti. Morì nel 1943 a Tucumán e la moglie inviò a Cambiano un suo autoritratto che venne esposto vicino al dipinto dello zio, inviato nel 1934 dal pittore stesso.



Córdoba en el año 1895 - Museo di Belle Arti Caraffa di Córdoba



Musica d'Estate e masterclass organizzati dall'Accademia di Pinerolo

Dal 14 al 30 luglio a Bardonecchia tornerà il campus estivo "Musica d'estate", dedicato alla formazione dei giovani talenti delle 7 note e organizzato dall'Accademia di Musica di Pinerolo. Le iscrizioni si sono aperte e le adesioni saranno possibili sino a lunedì 14 giugno. Sono in programma masterclass con docenti di rilievo internazionale di pianoforte, violino, violoncello, corno, e musica da camera. Gli allievi si esibiranno in occasione dei concerti che ogni anno a luglio animano le vie di Bardonecchia. Sono attesi 180 studenti (nel 2020 hanno partecipato 140 ragazzi nel pieno rispetto dei protocolli sanitari), che potranno contare sulla competenza e sulla passione di docenti d'eccezione.



Se il 30 giugno le disposizioni nazionali e regionali in merito alla pandemia rendessero impossibile il normale svolgimento delle masterclass, le quote

IL CALENDARIO DELLE MASTERCLASS E DEI CONCERTI

PIANOFORTE: Roberto Plano 14-16 luglio, Filippo Gamba 14-16 luglio, Giovanni Doria Miglietta 14-18 luglio, Enrico Pace 16-20 luglio, Claudio Voghera 17-21 luglio, Gabriele Carcano 19-22 luglio, Pietro De Maria 21-23 luglio, Tatiana Zelikman 21-23 luglio (online), Giacomo Fuga 21-24 luglio, Daniela Carapelli 21-24 luglio, Benedetto Lupo 22-26 luglio, Roberto Prosseda 27-30 luglio

VIOLINO: Lukas Hagen 17-20 luglio pianista accompagnatrice Giorgia Delorenzi, Sonig Tchakerian 22-25 luglio pianista accompagnatore Andrea Stefanell, Adrian Pinzaru 27-29 luglio pianista accompagnatrice Lucia Avoledo

VIOLONCELLO: Enrico Bronzi 26-30 luglio pianista accompagnatore Alessandro Mosca

MUSICA DA CAMERA: Trio Debussy 28-30 luglio

CORNO: Natalino Ricciardo 17-20 luglio.



di iscrizione versate verranno restituite. L'Accademia di Musica sta lavorando per garantire durante lo svolgimento delle lezioni la sicurezza e la salute di tutti.

Musica d'Estate è realizzata dall'Accademia di Musica di Pinerolo con il sostegno di Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Regione Piemonte, Fondazione Compagnia di San Paolo, Comune di Bardonecchia, Fondazione CRT e con il contributo di Villaggio Campo Smith, Bardonecchia Booking e Harald's.

Riconosciuta tra le più rinomate istituzioni di alta formazione, l'Accademia di Musica opera dal 1994 affiancando molteplici attività didattiche orientate alla professione di musicista, che coinvolgono ogni anno quasi 500 studenti con corsi e masterclass di alto perfezionamento di pianoforte,



violino, viola, violoncello, passi orchestrali e musica da camera e con progetti speciali. A partire dall'anno accademico 2019-2020, ha inoltre avviato, prima in Italia, la Scuola di Specializzazione post laurea in Beni Musicali Strumentali (3° livello) riconosciuta dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

L'Accademia di Musica opera da più di 20 anni sul territorio pinerolese affiancando all'at-

tività didattica una stagione concertistica a Pinerolo e l'appuntamento biennale dell'International Chamber Music Competition Città di Pinerolo e Torino Città metropolitana. Ha al suo attivo più di mille concerti e organizza dal 1995 il campus estivo e la rassegna Musica d'Estate a Bardonecchia, che a ogni edizione richiama migliaia di spettatori.

m.fa.



Riaprono i Musei dell'Abbazia di Novalesa

Anche le sale dei Musei dell'Abbazia di Novalesa aprono al pubblico dopo la lunga chiusura per la pandemia. Da sabato 1° maggio è infatti possibile accedere a tutti i percorsi museali, in sicurezza e nel pie-

no rispetto delle normative. Nei mesi di maggio e giugno le visite saranno consentite il sabato e la domenica dalle 10 alle 12 e dalle 14.30 alle 16.30, senza prenotazione. L'accesso alle sale è consentito con indosso la mascherina

e nel rispetto delle regole anti covid.

Per info contattare il Centro Culturale Diocesano di Susa al numero 0122.622640

a.ra.



FONDAZIONE CARLO DONAT-CATTIN **CILO PIEMONTE** **ASTUT**

MEDICO CONDOTTO

Una iniziativa della Fondazione Carlo Donat-Cattin
Dai medici condotti al SSN
 Mostra a cura di Centro Italiano di Storia Sanitaria e Ospitaliera
 Archivio Scientifico e Tecnologico dell'Università di Torino

TORINO
 6-29 maggio 2021
 Orario 10-18
 Da lunedì a venerdì
 Sabato e domenica su prenotazione:
 reception@polodel900.it
 tel. 011 0883200

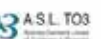
Polo del '900
 Palazzo San Daniele
 via del Carmine 14

info@fondazione donatcattin.it
 info@cisopiemonte.it

f LIVE Inaugurazione:
 Mercoledì 5 maggio ore 17.30
 in diretta streaming pagina Facebook
 e sito della Fondazione
 www.fondazione donatcattin.it

Con il contributo di:

Con il patrocinio di:



Aperti i musei del Palazzo degli Istituti anatomici

Con il passaggio del Piemonte in zona gialla, hanno riaperto da lunedì 26 aprile i musei del Palazzo degli Istituti anatomici: il Museo di Anatomia umana "Luigi Rolando" e il Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" del Sistema museale dell'Università di Torino e il Museo della Frutta "Francesco Garnier Valletti" della Città di Torino.

I musei sono aperti dal lunedì al sabato con orario: 10-18 (ultimo ingresso 17.30). Sabato 1 maggio: musei chiusi. È richiesta la prenotazione telefonica (tel. 011 6708195 per Museo Lombroso/Museo della Frutta e tel. 011 6707797 per Museo Anatomia).

Le modalità di accesso prevedono: ingresso contingentato con al massimo 25 persone in contemporanea, misurazione della temperatura all'entrata, mascherina obbligatoria (verrà fornita all'ingresso), mantenimento della distanza di

un metro dagli altri visitatori e dal personale del museo. La visita dovrà necessariamente seguire il percorso indicato da apposita segnaletica. Lungo il percorso, sono disponibili erogatori di gel igienizzante.

d.di.



INFORMAZIONI
[HTTPS://SMA.UNITO.IT/](https://sma.unito.it/)

L'ARTE CONTRO IL PREGIUDIZIO AL MUSEO LOMBROSO

Prorogata fino al 30 giugno la mostra "Face To Face – L'arte contro il pregiudizio", ideata e promossa dall'associazione culturale Sapori Reclusi in collaborazione con il museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso. Sono infatti le sale del museo Lombroso a ospitare venti fotografie realizzate dal fotografo Davide Dutto che ritraggono in modo anonimo uomini e donne, liberi/e o detenuti/e, senza mai rivelarne l'identità.

La mostra rappresenta l'esito finale dell'omonimo progetto "Face To Face", nato nel 2015 con l'associazione Sapori Reclusi e si pone come obiettivo di fondo quello di suscitare nello spettatore una riflessione legata ai meccanismi dello sguardo e alla formazione del pregiudizio.

Di fronte a quelle fotografie, saremmo in grado di dire chi è il carcerato e chi non lo è? Chi ha la "faccia" da delinquente? E ancora: l'aspetto fisico delle persone può dirci qualcosa sulla loro pericolosità?

Domande che si pose anche Cesare Lombroso, fondatore dell'antropologia criminale, che tra la seconda metà dell'800 e i primi del '900, raccolse molte fotografie e diversi materiali a suo giudizio utili a dimostrare il nesso tra caratteristiche fisiche degli individui e predisposizione "biologica" al crimine; una correlazione che però non è mai stata provata scientificamente.

d.di.



L'Associazione



presenta



in occasione del



nel musical

Sweet Charity

Libretto di **Neil Simon** Musiche di **Cy Coleman** Testi di **Dorothy Fields**

Basato su una sceneggiatura originale di **Federico Fellini, Tullio Pinelli ed Ennio Flaiano**

Regia **Claudio Insegno**

Direzione musicale e cori **Marta Lauria**

Coreografie **Cristina Fraternali Garavalli, Francesca Varagnolo e Valentina Renna**

**15
Maggio
2021**

**Teatro
Superga
Nichelino**

Questa produzione amatoriale di SWEET CHARITY è presentata previo accordo con Concord Theatricals Ltd. per conto di Tams-Witmark LLC. www.concordtheatricals.co.uk

INFO WEBSITE www.eventi5.it

I nostri alleati



Eventi 5 s.r.l. Torino
www.eventi5.it



Con il patrocinio di

